

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 11. Giugno 2022
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-485-4

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 11. Giugno 2022
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare



Testiera (Shaffron) per cavallo, Brescia (?) 1560-70
Metropolitan Museum of Arts, New York. Public Domain

La guerra nelle opere di Giovanni Botero

DI CHIARA SILVAGNI

ABSTRACT. The purpose of this paper is to illustrate Giovanni Botero's thought on war, extrapolating it from his most significant works in a homogeneous path from his first political text to the works of his maturity that made him famous then as now. After a brief introduction on Botero's background and the relationship between Christianity and war, the content of *De regia sapientia* is analyzed in the light of the Machiavellian controversy on Christian ethics and the subsequent Counter-Reformation reaction: can one be a good Christian and a good soldier? Then we proceed with Botero's considerations on the usefulness of conquests in the New World, justifying even the use of "honest force". The last part of the paper deals with the general perspective on war that we can find in his most famous work, *Della ragion di Stato*, and with one of his last essays, *I capitani*, in which, closing the circle, the deeds of those who put their weapons at the service of God are exalted.

KEYWORDS. Jesuit order; just war theories; *De regia sapientia*; *Relazioni Universali*; New World; *Della ragion di Stato*; *I capitani*.

1. Introduzione

Scopo di questo articolo è riflettere sull'approccio di Botero alla "ragion di guerra" fra teoria politica ed esempi storici, secondo un percorso omogeneo che parte dal suo primo testo a sfondo politico per giungere alle principali opere della maturità, che hanno reso celebre il nostro autore oggi come allora. I riferimenti alla guerra sono numerosi e, a seconda della finalità dell'opera, possiamo cogliere aspetti diversi che Botero preferisce trattare, prediligendo talvolta una prospettiva generale, talvolta un approccio più specifico e permeato di spirito controriformistico. In aggiunta al difficile contesto storico del XVI secolo, che vede l'Italia essere ininterrottamente terreno di scontro tra le principali potenze europee, nel caso di Botero è assai rilevante la sua esperienza personale¹: indole inquieta e insofferente, nato a Bene, in provincia

1 Per le notizie biografiche rimando ai celebri contributi di L. FIRPO, «Botero, Giovanni», in

di Cuneo, nel 1544, si era formato come gesuita dapprima a Palermo e quindi al Collegio Romano, avendo come compagno di studi niente meno che il futuro cardinale Roberto Bellarmino. Tuttavia, a causa dei suoi comportamenti poco inclini all'obbedienza, fu spesso trasferito in sedi periferiche fino al settembre del 1580, quando la rottura con la Compagnia fu insanabile e pertanto dopo ben ventidue anni di militanza Botero ne venne estromesso per sempre. Ormai quasi quarantenne, senza scopo e senza soldi, trovò un insperato aiuto nel cardinale Carlo Borromeo e all'ombra dell'arcivescovo di Milano cominciò la sua produzione politica, mettendosi a disposizione della personale opera riformatrice di quest'ultimo. Alla morte del cardinale poté usufruire degli incarichi di rilevanza sempre maggiore affidatigli da Carlo Emanuele I di Savoia, grazie ai quali poté viaggiare anche fuori dai confini italiani, compresa la Francia delle guerre di religione, e costruirsi una visione sempre più precisa della realtà politica del suo tempo. Non meno rilevanti furono gli anni romani in qualità di segretario e consigliere al seguito del giovane Federico Borromeo (cardinale dal 1587), periodo estremamente propizio per il Benese, in cui si dedicherà alla stesura di quello che è il trittico d'oro della sua produzione: *Delle cause della grandezza delle città* (1588), *Della ragion di Stato* (1589) e *Le relazioni universali* (1591). Quando nel 1595 Borromeo venne nominato arcivescovo di Milano, Botero meditò di lasciare l'ufficio di segretario e di rimanersene nella Curia Romana, libero da gravose incombenze. Tuttavia dovette partire anch'egli per la città lombarda e pertanto solamente l'anno successivo poté prendere commiato dal Borromeo con l'intenzione di stabilirsi a Roma, presso il cardinale Ferdinando Niño de Guevara (cui dedicò il trattato *Dell'ufficio del cardinale*); cosa che si rivelò impossibile, poiché il porporato viene richiamato in Spagna con ufficio di supremo inquisitore. Botero prese quindi in considerazione l'offerta del duca Carlo Emanuele I di Savoia di venire a Torino in qualità di precettore dei suoi tre figli maggiori: Filippo Emanuele, Vittorio Amedeo ed Emanuele Filiberto. Primo frutto di questa nuova attività fu la raccolta de *I precipi*, ovvero le biografie

Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 13, Roma, Treccani, 1971, *ad vocem* e F. CHABOD, *Giovanni Botero*, in *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 271-374. Per chi predilige un approccio più filosofico rimando a R. GHIRINGHELLI, «Botero Giovanni», *Il contributo italiano alla Storia del Pensiero - Filosofia*, Roma, Treccani, 2012. Una nuova e aggiornata prospettiva da affiancare a quest'ultime è offerta da B.A. RAVIOLA, *Giovanni Botero: un profilo fra storia e storiografia*, Milano, Bruno Mondadori Editore, 2020.

di Alessandro Magno, Cesare e Scipione, dedicate nel settembre-ottobre 1600 ai tre principi sabaudi. Dopo una lunga parentesi alla corte spagnola a seguito di quest'ultimi, una volta rientrato in patria Botero si occupò dell'educazione dei due principi minori, Maurizio e Tommaso. Appartengono a quest'ultima fase produttiva le raccolte *I capitani*, *I principi cristiani*, *I detti memorabili di personaggi illustri* e un *Discorso della lega contro il turco*. Morì a Torino il 23 giugno 1617.

2. I gesuiti e la tradizione cristiana

Come abbiamo accennato in precedenza, quando Botero cominciò la sua seconda vita al servizio del Borromeo, metà della sua esistenza l'aveva trascorsa con la Compagnia di Gesù e, in un'ottica di riflessione sulla guerra, credo che questo fatto non debba essere trascurato. Infatti l'Ordine fondato da Ignazio di Loyola, nobile guerriero poi convertitosi alla causa spirituale, e approvato da papa Paolo III nel 1540 con la bolla *Regimini Militantis Ecclesiae*, era nato con delle premesse – potremmo dire – militari: oltre allo stesso nome, “Compagnia”, che richiama espressamente un ambito bellico, ai tre voti monastici di povertà, castità ed obbedienza, la formula dell'Ordine ne prevedeva un quarto, l'assoluta disponibilità ad eseguire qualsiasi ordine del papa². Il voto di speciale ubbidienza al papa fece dei gesuiti i principali diffusori dei dogmi del Concilio di Trento: far parte dell'Ordine significava pertanto ricevere un'educazione esemplare e una cultura vastissima, per poter essere sufficientemente preparati ad evangelizzare con competenza e convinzione e a combattere gli strascichi della riforma protestante. Rigorismo religioso, obbedienza totale al papa, spirito di azione militante nella diffusione e nella difesa della fede: questo era il programma dell'Ordine, che si ritrova in parte già negli *Esercizi Spirituali* di Ignazio: si pensi alla celebre metafora dei due standardi, per descrivere la perenne lotta tra la milizia spirituale del fedele e il campo avversario del peccato³. Al di là delle metafore, l'ideologia

2 Per avere un quadro completo sulla storia dell'Ordine dalle origini al Novecento, è utile la lettura di W.V. BANGERT, *Storia della Compagnia di Gesù*, tr. it., Genova, Marietti, 1990.

3 Il testo integrale dell'opera è disponibile in open access all'indirizzo <https://gesuiti.it/wp-content/uploads/2017/06/Esercizi-Spirituali-testo.pdf>. Sulla metafora dei due standardi A. Pozzo, «*Monaco/Martire. Le figure retoriche di un nuovo paradigma*», in *Lexia - Rivista di semiotica*, Aracne, 2018, disponibile in open access su HAL archives-ouvertes, <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-02403714>.

gesuitica sulla guerra si inseriva in un terreno già segnato da riflessioni secolari e tuttavia ancora senza una direzione definitiva⁴. In ambito cristiano Agostino fu il primo a teorizzare una guerra giusta, sulla scorta delle riflessioni del *De Republica* di Cicerone: giusta era la guerra difensiva dichiarata da un'autorità legittima, mossa per soccorso degli alleati o per riparare danni o offese (*ius ad bellum*). Alle tesi di Cicerone Agostino aggiunse un elemento: il richiamo alla coscienza, all'*intentio* con cui si uccideva: non sono ammesse la volontà di fare del male, la crudeltà della vendetta, il furore e la brama di potere (*Contra Faustum*). Detto questo, il mestiere delle armi era compatibile con la fede in Cristo (il soldato che uccide obbedendo a un potere legittimo non è colpevole di omicidio), persino lodevole e necessario per la protezione dei deboli. Nel XIII secolo, ai proclami di Bernardo di Chiaravalle sulla santità della guerra combattuta contro gli infedeli (*De laude nova militiae*), si aggiungeva la riflessione di Tommaso d'Aquino, che sistematizzò la dottrina della guerra giusta difensiva (e mai offensiva), scrivendo che i criteri che la rendevano lecita erano la legittima autorità che dichiara un conflitto, le corrette cause per iniziarlo e la buona intenzione nel condurlo a termine. Solo su queste basi ci si poteva dichiarare immuni dal peccato di omicidio se si fosse dichiarata guerra. Il clero tuttavia non doveva contaminarsi con il sangue partecipando di persona alla lotta e, questione non da poco, non si poteva dichiarare guerra per mere cause di religione o punire infedeli o pagani che non avessero aggredito i cristiani. Quest'ultimo punto in realtà non fu seguito dalla Chiesa, che ad esempio incoraggiò la *reconquista* spagnola e, alla fine del XV secolo, legittimò le conquiste portoghesi e spagnole usando il lessico della guerra santa contro infedeli e pagani ma traslandolo nei confronti dei nativi⁵.

Nell'Europa di inizio Cinquecento fu Erasmo a infliggere il colpo più duro alla dottrina agostiniana della guerra giusta e alla nozione di guerra santa, criticando le lotte intestine tra cristiani e persino i conflitti con l'islam. Nella *Querela pacis* (1517) Erasmo scrisse di avversare l'idea di un Dio degli eserciti e condannò i papi e i teologi rei di aver legittimato la guerra. La guerra dei cristiani non rispettava più né la fratellanza spirituale fra i battezzati né quella universale fra gli

4 Riguardo al rapporto tra guerra e cristianità rimando alla lettura di M. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, *Cristiani in armi. Da sant'Agostino a papa Wojtyła*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

5 Sull'argomento consiglio la lettura di A. VANOLI, *La reconquista*, Bologna, Il Mulino, 2009, in particolare i capitoli IX e XI.

uomini, diventando una lotta totale contro i nemici e non distinguendo tra soldati e gente comune, tra avversari e pellegrini⁶. Come è risaputo, Erasmo nelle sue opere anticipò alcuni temi poi fatti propri dalla riforma luterana (dall'importanza della coscienza per il cristiano alla necessità della lettura diretta delle Scritture, dalla condanna della corruzione dell'alta gerarchia ecclesiastica alla vendita delle indulgenze) tanto da essere accusato di aver preparato il terreno al protestantesimo, ma non si schierò mai a favore di Lutero, anzi ne entrò in polemica⁷. Allo stesso tempo però egli rifiutò di schierarsi dalla parte delle alte schiere cattoliche, declinando la carica di cardinale offertagli da Paolo III nel 1535, a dimostrazione dell'assoluta fedeltà ai suoi ideali (libertà di giudizio, pace, dignità e valore umano) contro ogni forma di dogmatismo e intolleranza. Qualche anno dopo, nel pieno del concilio tridentino, tutte le opere di Erasmo furono inserite nell'Indice dei libri proibiti, istituito nel 1559⁸.



Giovanni Botero

6 ERASMO DA ROTTERDAM, *Il lamento della pace*, tr. it., a cura di L. Firpo, Torino, Utet, 1967.

7 Il dissidio tra i due si approfondì con la controversia sul libero arbitrio: Lutero negava la libertà dell'uomo di scegliere tra il bene e il male (*De servo arbitrio*), mentre Erasmo la affermava con forza (*De libero arbitrio*). Per una breve panoramica su questi argomenti non di semplice comprensione G. DE RUGGIERO, *Rinascimento, Riforma e Controriforma*, vol. 3.1, Roma-Bari, Laterza, 1930, p. 142 e ss. ma anche A. GAMBARO, «Erasmo da Rotterdam», *Enciclopedia italiana*, Roma, Treccani, 1932, *ad vocem*.

8 Anche Botero nelle *Relazioni Universali* usa toni molto duri nei confronti di Erasmo: i suoi talenti «impiegati da lui malamente, portarono gravissimo pregiudizio alla religione cristiana perché [...] parte disprezza e parte revoca in dubbio le costituzioni e le cerimonie della Chiesa, si ride de' teologi et dovunque può beffeggia i religiosi e la vita monastica. [...] Parlava finalmente e scriveva in maniera che i luterani se ne facevano onore e i zuingliani il tenevano per loro confidente. Con queste arti, avendo egli tolto il credito e la riputazione alle cose sacre messe da lui in burla e in derisione, spianò la strada a Martin Lutero». La citazione è tratta da G. BOTERO, *Le relazioni universali*, a cura di B. A. Raviola, 2 voll., Torino, Aragno editore, 2015, Parte Terza, Libro I, pp. 825-826. Per le divisioni dei

3. *Il De regia sapientia alla luce del “soldato cristiano” di Possevino*

Le buone intenzioni di Erasmo furono spazzate via dalle guerre di religione che imperversarono in tutta la seconda metà del Cinquecento: in questa occasione l'impegno militante dei teologi riformati, che evocavano il Dio degli eserciti contro la parte avversa, si concretizzò spesso in un'idea di guerra santa non più e non solo in risposta alla costante minaccia ottomana, ma anche nei confronti dei nemici dell'ortodossia cattolica. La Compagnia di Gesù sin dalla sua fondazione prestò sacerdoti come cappellani negli eserciti, ma fu con Francesco Borgia (dal 1565 “Preposito Generale” della Compagnia) e con il pontificato militante di Pio V che il progetto missionario negli eserciti assunse una dimensione totale, sia con guerre di religione in Francia e nelle Fiandre che con la ripresa della crociata anti-islamica culminata nella vittoria di Lepanto (1571). Il confessore di Carlo IX di Valois, il gesuita Edmond Auger, stilò nel 1568 un libretto per esortare il re e i soldati alla guerra contro gli ugonotti e polemizzò in modo implicito con le posizioni ireniche erasmiane, invocando il Vecchio Testamento, più che la tradizione scolastica, a fondamento di una lotta santa⁹. L'anno dopo il suo confratello Antonio Possevino pubblicò un catechismo più volte ristampato e tradotto in molte lingue dal significativo titolo *Il soldato cristiano*¹⁰. L'opera fu distribuita ai capitani, ai soldati e ai gesuiti inviati come cappellani del corpo di armata papale in soccorso di Carlo IX, e due anni dopo circolò tra le truppe inviate contro gli ottomani. Replicando a Erasmo, il testo promosse l'idea che la guerra agli eretici e all'islam fosse sempre giusta e santa, portando ad esempio molti passi del Vecchio Testamento che mostravano il favore di Dio per i suoi eserciti, evocando i trionfi cattolici nel Vecchio e nel Nuovo Mondo e soprattutto

libri e per tutte le successive citazioni, salvo ove diversamente indicato, questa è l'edizione di riferimento, facsimile dell'edizione veneziana de' Vecchi del 1618, ovvero la prima postuma e comprensiva di tutte le revisioni e integrazioni predisposte dallo stesso Botero dopo le inserzioni delle Relazioni di Spagna e di Piemonte del 1607.

- 9 Di fondamentale importanza per la ricostruzione di questa fase della storia della Compagnia di Gesù e dei suoi maggiori esponenti il testo di V. LAVENIA, «Mosè e Giosuè: una teologia gesuitica della guerra?», in *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, n. 132-1, 2020, pp. 171-190.
- 10 Il gesuita Antonio Possevino (1533-1611) è l'autore di una tra le più antiche bibliografie militari, l'*elenchus* di 123 opere *de re militari aut ad eam spectantia* incluso nella *Bibliotheca selecta*. Naturalmente era esclusa l'*Arte della guerra* di Machiavelli e compreso il *Soldato cristiano*.

dichiarando che era necessaria una nuova disciplina del soldato, istruito in materia di fede e confortato dai cappellani, scelto non tra i mercenari o gli infedeli attirati dal bottino ma tra i devoti cattolici pronti a combattere per Dio¹¹. L'obiettivo del progetto di Possevino era trovare un modo per far procedere la disciplina religiosa e quella professionale di pari passo, cominciando dalla conquista delle anime dei soldati e dall'analisi delle loro coscienze necessaria a debellare tutti quei comportamenti intollerabili per un esercito cattolico, per arrivare quindi a stabilire un complesso di regole che avrebbe dovuto arginare la violenza e fare in modo che il nemico sconfitto fosse trattato pietosamente.

Erasmus non fu l'unico interlocutore di Possevino: obiettivo comune dei controriformisti, nonché scomoda presenza con cui confrontarsi, fu senza dubbio Niccolò Machiavelli. In un periodo in cui il problema di accordare le regole della politica con la morale cristiana si era fatto lacerante, le parole del Segretario fiorentino risultarono assai sgradite e pertanto deplorate senza ritegno. Si pensi alla celebre condanna contenuta nei *Discorsi* (I,12 e II,2) che egli riserva all'etica cristiana, non perché lontana dal Vangelo, ma in quanto responsabile della decadenza militare dell'Italia e del tutto estranea all'idea classica della gloria. Non importava che le guerre fossero giuste e legittime: esse rimanevano una realtà inevitabile, utile a misurare i rapporti di forza. La colpa del cristianesimo era quella di avere infiacchito gli animi dei combattenti e di non essere una religione civile capace di mobilitarli per la difesa dello Stato e della libertà.

Sulla confutazione di questa tesi è pressoché totalmente incentrata la prima opera di Giovanni Botero di argomento politico, il *De regia sapientia libri tres*, datato 1583¹². Già nella dedica al duca Carlo Emanuele I di Savoia, suo signore

11 Si veda A. POSSEVINO, *Il soldato christiano: con l'instruptione dei capi dello essercito catolico*, in Roma, per li heredi di Valerio e Luigi Dorici, 1569.

12 La letteratura su quest'opera giovanile boteriana è assai scarna. Oltre al contributo di C. VASOLI, «A proposito della 'Digressio in Nicolaum Machiavellum': la religione come «forza» politica nel pensiero del Botero», in A.E. BALDINI (cur.), *Botero e la "Ragion di Stato". Atti del Convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino 8-10 marzo 1990)*, Firenze, Olschki Editore, 1992, pp. 41-58, si segnalano esigui riferimenti nella voce biografica di Firpo citata in precedenza. Per un'analisi più completa dell'opera mi permetto di rimandare al mio contributo C. SILVAGNI, *Il ruolo della Provvidenza nelle opere giovanili di Botero: dai precetti della regia sapientia alle vestigia divine delle imprese oltreoceano* in B.A. RAVIOLA (cur.), *Boteriana II. Giovanni Botero fra il De regia sapientia e le Relazioni Universali*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2021, pp. 95-110. Nello stesso volume anche P. COZZO, *Il De regia sapientia, un itinerario fra politica e religione*, pp. 51-60.

naturale, Botero mette in chiaro che l'intento della sua opera, originata da una discussione privata sulle cose del Belgio (la lotta tra le province del Sud, cattoliche, e quelle del Nord, riformatrici), sia quello di confutare con forza coloro che nel corso del dibattito sembravano propendere per il parere, o piuttosto l'eresia, di Niccolò Machiavelli, «hominis sane ingeniosi sed parum cristiani»¹³; da cui la necessità di dimostrare in tre libri, tramite le testimonianze e l'autorità delle lettere divine, altrettanti assiomi: i regni e le vittorie dipendono da Dio; i principati e l'autorità politica sono rafforzati dal rispetto delle regole che conciliano gli uomini con Dio e, parimenti, vengono portati alla rovina dall'ira divina. Poche righe per racchiudere ciò che verrà ribadito più e più volte nelle pagine seguenti, il tutto accompagnato dai copiosissimi riferimenti ai passi biblici, in cui risulta evidente che il Dio dell'Antico Testamento è un Dio guerriero e vendicatore, comandante degli eserciti e unico artefice delle fortune o sfortune umane¹⁴. Non potendo sostenere una *potestas* della Chiesa cattolica sullo Stato, Botero ricorre agli *exempla* della storia sacra per affermare e difendere il ruolo della vera religione e della sapienza regia come strumenti indispensabili per ottenere il rispetto dell'ordine sociale e la conservazione dell'autorità e del potere¹⁵. Ed è

13 *Ioannis Boteri Benensis De regia sapientia libri tres. Quibus ratio reipub. benè, faeliciterque administrandae continetur*, Mediolani, apud Pacificum Pontium, 1583 (di seguito *DRS*), dedica "Carolo Emanuelli sereniss. Allobrogium duci". Machiavelli viene definito «uomo senza dubbio intelligente ma poco cristiano». Per questo passo e per tutti quelli seguenti la traduzione è ad opera di chi scrive.

14 Come afferma M. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, «non c'è che l'imbarazzo della scelta nel citare le pagine dell'Antico Testamento dove la guerra è presentata come cosa buona e giusta e combattuta da uomini ispirati da Dio. Gli esempi: Abramo, Mosè, Giosuè, Sansone, Gedeone, Davide sono condottieri non solo ispirati da Dio, ma da lui guidati alla vittoria (Isaia, 3,1) o abbandonati alla sconfitta intesa come punizione per i loro peccati (Levitico, 26,25)», in *Cristiani in armi. Da sant'Agostino a papa Wojtyła*, Laterza, Roma-Bari, 2007, cit., p. 5.

15 In quest'ottica la situazione contemporanea che destava più preoccupazioni a Botero era quella francese. Qui il partito dei *politiques*, formato sia da esponenti cattolici che da protestanti, aveva preso forza soprattutto a partire dalla metà degli anni settanta del Cinquecento. Come è risaputo, il loro proposito era quello di risolvere le dispute confessionali antepoendo gli interessi statali a quelli ecclesiastici, da cui il loro nome. Ma il pericolo della tendenza a separare le scelte religiose dal senso di appartenenza allo stato, evidente anche nei *Les six livres de la République* (1576) di Jean Bodin, era proprio ciò che il papato voleva impedire, impegnandosi a riportare i sovrani cattolici all'obbedienza alla Chiesa ed esortandoli alla eliminazione degli eretici. La stessa opera del pensatore francese venne relegata nell'indice dei libri proibiti. Non sappiamo se Botero ebbe modo di leggerla prima della stesura del *De regia sapientia*; è molto improbabile. Sicuramente ne ebbe occasione

DELLA RAGION
D I S T A T O
LIBRI DIECI,

*Con Tre Libri delle Cause della Grandezza,
e Magnificenza delle Città*

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

ALL'ILLVSTRIS. E REVERENDIS. SIG.

IL SIG. VOLFANGO TEODORICO,

Arciuescouo, e Prencipe di Salczburg &c.



C O N P R I V I L E G I .



IN VENETIA, APPRESSO I GIOLITI.
M. D. LXXXIX.

con questo fine che, nel settimo capitolo del libro primo, intitolato *In Nicolaum Macchiavellum digressio*, confuta le teorie del fiorentino riguardo alla scissione tra religione e politica, all'incompatibilità tra potere regio ed etica evangelica e all'affermazione che la legge di Cristo renderebbe gli uomini inetti alla guerra e al valore militare. Botero specifica che la dottrina di Cristo allontana dalla guerra solo quando questa è "ingiusta", ovvero quando è portata avanti da coloro che tentano di sovvertire e turbare la situazione dello Stato, la giustizia e le leggi con le rivolte e con le armi; gli autori di tali azioni non possono che essere condannati alle pene eterne. Ma ciò non significa che il cristianesimo predichi la pace come un bene da ottenere ad ogni costo e neghi o rifiuti le virtù militari; quantunque vieti la guerra ingiusta, promette a chi lotta «pro aequitate, pro religione, pro aris, et focus»¹⁶ non l'incerto splendore della luna, ma la gloria della vita eterna, cioè del sole divino. È solamente grazie alla fede che si è disposti a rischiare la morte terrena per beneficiare della beatitudine eterna e quest'ultima è per Botero la più forte motivazione per una virtù militare molto superiore a quella dei pagani e degli eroi antichi, così esaltati da Machiavelli. Per un soldato cristiano «animae immortalitas, Dei omnia sua immensitate complementis, praesentia, celesti Hierosolyme foelicitas, vitae beatae aeternitas. Mille alia ad vitam summa cum alacritate profundendam, omnemque formidinem depellenda incitamenta»¹⁷; sollecitato da questi stimoli egli arriverà addirittura a odiare la vita presente e a desiderare quella futura.

Botero dunque ritiene che l'assoluto disprezzo per la morte, che per il credente non è la fine ma l'inizio della vita, sia la prova che il cristianesimo non infiacchisce gli uomini, ma li esorta alla guerra. Esempio perfetto di valore militare e di sapienza politica da anteporre alla figura del principe teorizzata da Machiavelli è la vicenda di Goffredo di Buglione, eroe della prima crociata, che sconfisse in battaglia infinite genti e «pietate vero tanta excelluit, ut, hac una de

durante la missione diplomatica in Francia accanto all'ambasciatore ufficiale dei Savoia (nonché noto scrittore politico) René de Lucinge nel 1585 e ne fece tesoro per la successiva stesura della sua *Ragion di Stato*.

16 BOTERO, *DRS*, Libro I, cap. VII, p. 12, «in difesa della giustizia, della religione, degli altari e dei focolai».

17 Ivi, Libro I, cap. VII, p. 13, «l'immortalità dell'anima, la presenza di Dio che comprende ogni cosa, con la sua immensità, la felicità di Gerusalemme celeste, l'eternità di una vita beata; mille altri sono gli incitamenti a spendere la vita con ardore e a scacciare ogni paura».

causa, bellum illud tam grave, et tam periculosum suscepit, quo Sepulchrum Christi, Domini nostri [...] nobis restitueret»¹⁸. Non c'è dubbio pertanto che la gloria militare sia strettamente connessa alla religione, come parimenti lo devono essere le azioni del re sapiente¹⁹.

Altri riferimenti alla guerra li ritroviamo in chiusura del libro I, in cui il ruolo di Dio nel conflitto sembra farsi sempre più preponderante, fino a volersi vedere attribuita ogni lode bellica: «Laudis porrò, gloriaeque militaris, Deus ita cupidus est, ut meminem ferè alium, eam sibi arrogare patiatur, neminem ad eius partem admittat, ipse miles, ipse Imperator est: ipse pugnat, & vincit. [...] Nam cum rerum omnium gloria Deo tribuenda est, tum praecipue maximarum: nihil autem maius exercituum caede, urbium expugnationibus, regnorum eversionibus»²⁰. Non solo: Dio è anche inventore di stratagemmi, maestro di decisioni militari e, ovviamente, protettore di coloro che combattono per la religione, come nel caso del re Alfonso I del Congo che «fratre suo gessit, atque exiguissimis copiis divinitus profligavit»²¹, e si prodigò per diffondere la religione cristiana fronteggiando le reazioni di coloro che lo vedevano come un traditore della sua stessa cultura: «ut primum regnum adeptus est, tanto studio religionem Christianam coluit, ut non plus temporis in Rep. administranda, quam in Christi fide propaganda consumeret»²².

18 *Ibidem*, «eccelse invero per tanta pietà che, solo per questa causa, intraprese quella guerra così intensa e pericolosa grazie alla quale ci restituì il sepolcro di Cristo nostro signore».

19 Si veda a tal riguardo l'opinione di FIRPO: «Nel porre la tesi della buona riuscita dipendente dall'eticità dell'azione, nell'affermare che solo il principe pio è prospero e felice, Botero credeva ingenuamente di assoggettare la politica alla morale senza venire meno al compito – imprescindibile per un politico – di fornire innanzi tutto precetti utili, norme concrete a garanzia del successo: in realtà egli umiliava la morale a strumento dell'azione politica, la spezzava in una casistica cavillosa che tutto riusciva a giustificare», in *Scritti sul pensiero politico del Rinascimento e della Controriforma*, Torino, Utet, 2005, cit., p. 73.

20 BOTERO, *DRS*, Libro I, cap. XIV, p. 14, «Dio è così desideroso di lode e gloria militare che non tollera che quasi nessun altro se ne appropri, che non ammette nessuno dalla sua parte, né il soldato né l'imperatore: egli combatte, egli vince [...]. Infatti bisogna attribuire a Dio la gloria di ogni cosa, soprattutto di quelle grandiose: non c'è niente di più grande della strage degli eserciti, delle espugnazioni, dell'eversione dei regni».

21 Ivi, Libro I, cap. XV, p. 23, «combatté contro suo fratello e lo sconfisse con pochissime truppe, favorito da Dio»

22 *Ibidem*, «appena conquistò il regno, coltivò la religione cristiana con tanta passione da non spendere più tempo nell'amministrazione dello stato che nella diffusione della fede di Cristo».

Restando in tema di sovrani, come non riportare allora le gesta di Ferdinando il Cattolico, colui che, posto il fondamento di un'egregia religione, condusse valorosamente moltissime guerre e felicemente le portò a termine? Egli sterminò i Mori, cacciò gli ebrei, invase l'Africa e aprì la via verso il Nuovo Mondo, «non tam sibi, quam Deo Evangelij praedicatione subiecit»²³; d'altra parte, scrive Botero, niente fu a lui più caro dell'appellativo di "Re Cattolico". Non c'è da stupirsi del fatto che per Botero, come per Possevino, anche la conquista del Nuovo Mondo da parte degli Spagnoli e dei Portoghesi fosse stata opera della provvidenza divina: infatti attraverso di essa Dio gratificava la vera Chiesa e, in modo particolare, il suo più fiero paladino, il Re Cattolico per l'appunto, e ciò era la prova che solo ai buoni cattolici era stata riservata la gloria degli imperi oltre mare e che il Nuovo Mondo pertanto fosse precluso agli eretici²⁴.

Degli eretici l'autore tratta specificatamente nel libro III del *De regia sapientia*, dedicato alla riflessione sulle cause delle crisi del potere politico e dei regni. Rimandando agli *exempla* e ai *loci* citati nelle parti precedenti della sua opera, il Benese imputa alla superbia dei sovrani e alla loro eccessiva fiducia nelle proprie forze umane la perdita del trono e rimprovera loro l'insufficiente peso dato alle crescenti ideologie laiche e religiose. Non solo: facendosi guerra a vicenda, i principi cristiani hanno sottovalutato il ruolo disgregatore del corpo sociale proprio dell'eresia, uno dei peggiori, se non il peggiore, dei mali che possano colpire l'umanità. Infatti «nulla maior Reipublicae perniciēs: regna de Statu, reges de solio deturbat, legibus pestem, civitatibus exitium affert. Nihil intactum, nihil omnino intentatum relinquit; bella ubique et seditiones, quasi furia quaedam immanis, concitat»²⁵. Oltre a suscitare sedizioni, guerre e lotte fratricide, l'eresia pone in discussione la legge divina e fomenta il disprezzo e l'odio verso la Chiesa e i suoi sacerdoti, rendendo opinabile e insicura ogni altra legge. Pertanto non c'è dubbio che le eresie vadano estirpate in quanto principio di disgregazione morale e politica e contro di esse, contro le menzogne di Lutero

23 Ivi, Libro II, cap. III, p. 31, «e lo sottomise non tanto a sé quanto a Dio con la predicazione del Vangelo».

24 L'argomento viene trattato più distintamente nel prossimo paragrafo.

25 *DRS*, Libro III, cap. V, p. 79, «per la repubblica non vi è nessun danno maggiore [dell'eresia]: butta giù i regni dallo stato, il re dal trono, appesta le leggi, porta alla rovina le città, non tralascia affatto alcunché di violento, solleva dovunque, come una mostruosa furia, guerre e sedizioni».

e Calvino, il cristianesimo armato deve dispiegare la sua maggiore forza.

Anche il prosperare del barbaro e violento impero turco, a cui Botero dedica il capitolo finale dell'opera, viene letto in chiave religiosa (seguendo ancora una volta la tradizione biblica) in quanto punizione divina per i peccati commessi dalla cristianità: empietà, idolatria, lussuria e, più di ogni altra cosa, le tendenze distruttrici poste in atto dalle eresie ai danni della vera religione. Finché i cristiani non cesseranno di peccare, essi non cesseranno di avere per nemici i turchi e, soprattutto, non avrà fine il protrarsi della debolezza militare di principi che invece di unire le forze preferiscono disperderle in guerre intestine²⁶.

4. Il Nuovo Mondo nelle *Relazioni Universali*: la guerra per la pace

Tredici anni dopo, occupandosi della stesura delle monumentali *Relazioni Universali*, le argomentazioni giovanili di Botero restano valide: il suo spirito di militante della controriforma trova voce, ad esempio, nella dedica al cardinale Federico Borromeo²⁷, nipote di Carlo Borromeo, in cui rivela che il suo grande rammarico è quello di non aver potuto partecipare in prima persona alla «conversione de' gentili» o alla «riduzione degli eretici alla luce evangelica»; ancora, sia nella dedica che in altri luoghi delle *Relazioni*, è contenuta l'affermazione che l'opera più degna di lode tra quelle effettuate nel Nuovo Mondo è stata proprio la «riduzione di quei popoli allo standardo della

²⁶ Queste tematiche ricorrenti in Botero fanno parte di una ben consolidata tradizione che ritroviamo già in età medievale, soprattutto a partire dalla predicazione di Urbano II che diede il via alla prima crociata. Nel corso dei secoli gli elementi essenziali della crociata non avrebbero fatto altro che seguire l'evoluzione dettata dalle esigenze dei tempi: da pellegrinaggio armato, fondato idealmente sulla necessità di ampliare il nome cristiano, a guerra in difesa del papato (non solo dai nemici esterni, ma anche da quelli interni, su tutti eretici e scismatici), a guerra antiturca. La stessa battaglia di Lepanto (1571) sarebbe stata combattuta in un rinnovato clima di crociata. Su questi argomenti consiglio la lettura di A. MUSARRA, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*, Bologna, Il Mulino, 2022, in particolare i capitoli XII e XIV per una panoramica sulla deformazione del concetto di crociata in età moderna.

²⁷ BOTERO, *Le relazioni universali* (di seguito *RU*), *Parte Terza*, Libro I, cit., p. 823. Per approfondimenti sul testo, in particolare sul Nuovo Mondo, A. ALBONICO, *Il mondo americano di Giovanni Botero - con una selezione dalle Epistolae e dalle Relazioni Universali*, Roma, Bulzoni Editore, 1990, A. GERBI, *La disputa del Nuovo Mondo*, Milano, Adelphi, 2000, R. ROMEO, *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1989, T. TODOROV, *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*, tr. it., Einaudi, Torino, 2014.

Croce». Ma andiamo con ordine. Dopo aver fallito la partecipazione a missioni evangelizzatrici in giro per l'Europa, la speranza del giovane Botero di ottenere una nuova possibilità oltreoceano è facilmente comprensibile: appena quindici anni dopo la fondazione dell'Ordine, i gesuiti erano già presenti nel Nuovo Mondo – fino ad allora prerogativa di francescani e domenicani – per annunciare il vangelo ai nativi. Si insediarono dapprima in Brasile, colonia portoghese, e a San Salvador de Bahia, sotto la guida di Manuel de Nóbrega, fondarono il loro primo collegio sudamericano. Nel 1586 li troviamo in Perù; nel 1607 nel territorio dei Guarany (attuale Paraguay). Del 1609 è la fondazione del loro collegio ad Asunción. Prova tangibile del loro impegno nelle nuove terre è la creazione delle *reducciones*, delle vere e proprie cittadelle rigidamente organizzate dedicate all'evangelizzazione delle popolazioni indigene²⁸. Botero non andò mai in America; ciò non toglie che le sue enormi conoscenze e la sua curiosità per ogni aspetto del mondo (geografico, antropologico, naturalistico, storico-politico) gli permisero di dedicare un intero libro delle *Relazioni Universali* a varie questioni inerenti il Nuovo Mondo, in cui ancora una volta le tematiche religiose si intrecciano con propositi bellici.

L'argomento principale, la conquista, era stato oggetto di discussione sin dalla prima metà del secolo: la domanda più insistente era stata quella sulla liceità delle conquiste nel Nuovo Mondo. In Spagna il teologo domenicano Francisco de Vitoria nelle due *Relectiones (de Indis e de iure belli)* tenute presso l'Università di Salamanca nel 1539 aveva messo in discussione quelli che considerava i titoli illegittimi della conquista allora utilizzati²⁹: 1) le legittimazioni teologiche che trovavano la loro matrice nella bolla *Inter Coetera*, il cui presupposto era la

28 Non va dimenticato il fatto che circa trent'anni dopo l'approdo nel Nuovo Mondo un altro famoso gesuita, Matteo Ricci, si stabilì in Cina con lo scopo di proporre il cristianesimo valorizzando e accogliendo la cultura locale. Per un profilo biografico sul personaggio rimando a M. FONTANA, *Matteo Ricci. Un gesuita alla corte dei Ming*, Milano, Mondadori, 2017.

29 L'argomento viene trattato in M. GEUNA, *Francisco de Vitoria e la questione della guerra giusta*, in *Dalla concordia dei greci al bellum iustum dei moderni*, Milano, Franco Angeli, 2013; si veda anche L. BACCELLI, «Vitoria, Las Casas e la conquista dell'America», *Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, Milano, Giuffrè Editore, 2008. Per riflessioni di carattere più generale è utile la lettura di A. PROSPERI, «'Guerra giusta' e cristianità divisa tra Cinquecento e Seicento», in M. FRANZINELLI, R. BOTTONI (cur.), *Chiesa e Guerra. Dalla "benedizione delle armi" alla "pacem in terris"*, Bologna, Il Mulino, 2005.

LE
RELATIONI
VNIVERSALI
DI GIOVANNI BOTERO
BENESE,
DIVISE IN QUATTRO PARTI.

Nella Prima Parte si contiene la descriptione dell' Europa, dell' Asia, e dell' Africa; & i costumi, ricchezze, negotij, & industria di ciascuna natione. Et si tratta del Continente del Mondo Nuovo. Et dell' Isole, & Penisole sino al presente scuerte.

Nella Seconda, si dà contezza de' maggiori Principi del Mondo; & delle cagioni della grandezza de' loro Stati.

Nella Terza, si tratta ancor de' Popoli d'ogni credenza, Cattolici, Giudei, Gentili, & Scismatici.

Nella Quarta, si tratta delle superstitioni in che viueuano già le genti del Mondo nuouo; e delle difficoltà, e mezi, co' quali si è quiui introdotta la Religione Christiana, & vera.

Con le Figure, & due copiosissime Tauole.

Nuouamente ristampate, & corrette.



IN VENETIA

Appresso Agostino Angelieri. 1605.

Con licenza de' Superiori.

teoria teocratica medievale che considerava il papa *dominus totius orbis*³⁰; 2) legittimazioni di tipo filosofico, derivanti dall'assunto aristotelico della schiavitù per natura³¹, riprese in epoca moderna da John Mair e adattate ai popoli delle Indie, e infine 3) legittimazioni di tipo giuridico, come lo *ius inventionis* evocato da Colombo (per Vitoria questo motivo era tanto legittimo quanto lo sarebbe stata la scoperta dell'Europa da parte dei popoli del Nuovo Mondo, *non plus quam si ipsi invenissent nos*) o il diritto del primo occupante che implicava che le terre del Nuovo Mondo fossero *res nullius*, ma soprattutto l'assunto che l'imperatore fosse *dominus mundi*. Rigettate tutte le precedenti legittimazioni, l'originalità del teologo risiede nell'esposizione di quelli che riteneva i soli "titoli legittimi" di conquista degli Spagnoli: in primo luogo il diritto (derivato dal diritto delle genti, che a sua volta non è che una derivazione del diritto naturale) di viaggiare e risiedere, a cui si collegano i diritti relativi al commercio, all'esportazione e all'importazione dei prodotti; anche quest'ultimi sono diritti universali³². Se i barbari negano agli spagnoli l'esercizio di questi diritti, gli spagnoli devono adoperarsi con le parole e con i fatti per persuaderli. Se i barbari non cedono, allora gli spagnoli subiscono una *iniuria* e solo questa è giusta causa di guerra. Infatti per Vitoria il rifiuto della fede cristiana non è di per sé motivo di guerra giusta, così come non lo sono gli eventuali peccati contro natura (incesto, sodomia, antropofagia). Dunque una guerra è lecita solamente come risposta ad una *iniuria*, cioè la negazione di uno *ius* soggettivo. L'argomento venne ripreso e approfondito nella *Relectio de iure belli*, che sarà la base delle elaborazioni dei gesuiti di fine Cinquecento. Dopo aver negato la liceità di fare guerra per mere cause di religione e riproposto la dottrina del *ius ad bellum* secondo la visione di Tommaso, nella parte finale Vitoria formulò una dottrina del *ius in bello* poco presente in Agostino e nello stesso Aquinate. Egli si confrontò con il

30 In virtù di questo potere temporale il papa era legittimato a conferire ad un re cristiano sia il dominio di terre e di uomini fino a quel momento privi di signoria, sia il compito di proteggere e portare avanti l'opera di evangelizzazione.

31 «Un essere che per natura non appartiene a se stesso ma a un altro, pur essendo uomo, questo è per natura schiavo: e appartiene a un altro chi, pur essendo uomo, è oggetto di proprietà [...]; è evidente che taluni sono per natura liberi, altri schiavi, e che per costoro è giusto essere schiavi», Aristotele, *Politica*, I, 4-5 (1254 a-b).

32 Come è stato opportunamente notato, il carattere di tali diritti è fortemente asimmetrico: sono di fatto solo gli Spagnoli a poterli esercitare, mentre gli *indios* sono solo la controparte passiva. Sull'argomento M. GEUNA, «*Las Casas e i dilemmi della conquista*», in *Storia del pensiero politico*, fascicolo 2, maggio-agosto 2017, pp. 307-311.

nodo dei nuovi eserciti, con quello degli assedi e con la liceità di fare strage di *innocentes* in un contesto di guerra: la violenza è legittimata o in caso di mancata resa degli assediati o come «danno collaterale». Vittoria, insomma, ragionò di come condurre i conflitti in era cristiana senza eccedere in violenza, sulla scorta della lezione erasmiana.

Le dispute sul diritto da parte degli spagnoli di muovere guerra agli indigeni raggiunsero l'apice nella *Junta de Valladolid* (1550-1551) convocata dall'imperatore Carlo V con lo scopo di creare una solida base teologica e giuridica che legittimasse la conquista del Nuovo Mondo e che vide contrapposte la teoria del frate domenicano Las Casas, passato alla storia come il difensore degli *indios*, e quella dell'umanista Juan Ginés de Sepúlveda, difensore del diritto degli spagnoli a sottomettere i nativi³³. Il dibattito terminò senza una risoluzione finale. L'anno successivo, nel 1552, Las Casas pubblicò la sua *Brevísima relación de la destrucción de las Indias*. Questo testo, ampiamente tradotto e commentato nei Paesi Bassi ed in Gran Bretagna, è il manifesto dei soprusi e delle violenze commessi dagli Spagnoli nel Nuovo Mondo; non è difficile immaginare come le altre potenze europee se ne servirono nei secoli successivi come argomento morale da opporre alla Spagna per delegittimarne la conquista e prenderne il posto in America³⁴.

Botero, fervente ammiratore della monarchia spagnola, aveva già ribadito in un'epistola precedente la stesura delle *Relazioni*, che “grande segno” a favore della fede cattolica era il fatto che la divina provvidenza avesse inviato in terre lontanissime, e in altre addirittura sconosciute, soltanto navigatori devotissimi alla vera religione per conto di sovrani «il cui regno non sia macchiato d'heresia»³⁵. Le sue *Relazioni Universali*, composte con l'obiettivo di mostrare ed esaltare lo stato del cattolicesimo nel mondo sul finire del Cinquecento, sono

33 Anche in questo caso rimando all'interessante volume di M. GEUNA (cur.), *Guerra giusta e schiavitù naturale. Juan Ginés de Sepúlveda e il dibattito sulla conquista*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2014.

34 Tra il Cinquecento e il Settecento la *Brevísima Relación* ha conosciuto almeno 60 edizioni: 29 in olandese, 13 in francese, 6 in inglese, 6 in tedesco, 3 in latino, 3 in italiano e (solo) 2 in spagnolo. Il testo è disponibile in edizione critica con traduzione italiana a cura di F. FIORANI, Venezia, Marsilio, 2012.

35 *Discorso de' vestigii, et argomenti della fede catholica ritrovati nell'Indie da' Portoghesi, e nel mondo nuovo da' Castigliani. Di Giovanni Botero Benese*, in Roma, per Giacomo Mascardi, 1615, libera traduzione in volgare di Angelico Fortunio, cit., p. 4.

strettamente legate al compiacimento di vedere ampliato il regno della vera fede: non è un caso, pertanto, che la fonte principale di Botero siano i primi due libri della *Historia natural y moral de las Indias* di un altro famoso gesuita, José de Acosta, lui sì in missione nel Nuovo Mondo sin dal 1567. La Parte Quarta delle *Relazioni* è interamente dedicata allo stato della religione nel Nuovo Mondo, ma non mancano gli inevitabili riferimenti alle popolazioni indigene e alla loro necessaria “civilizzazione” ai fini della diffusione del cristianesimo.

Nell’opera boteriana è facile incontrare descrizioni come questa: «Tra i popoli del Nuovo Mondo barbarissimi sono i Cicimechi nella Nuova Spagna e le genti nel Brasil perché questi, menando una vita affatto salvatica e bestiale, senza capi, senza leggi, senza forma niuna di civiltà e di polizia [...]. L’intelletto resta oscurato dal senso e la ragione dall’appetito e ‘l giudizio dalle passioni»³⁶. La ripresa di *topoi* comuni all’ampia cronachistica spagnola cinquecentesca è da Botero utilizzata per dimostrare il ruolo fondamentale dei conquistatori del Nuovo Mondo, «affinché si intenda come egli ancora concorressino non solo all’ampliamento dell’impero del Re Cattolico, ma anche della conversione degl’infedeli et al struggimento dell’idolatria e del regno del demonio»³⁷. Costoro possono – e devono – essere d’esempio ai capitani moderni «tra i quali regna un’opinione indegnissima del nome cristiano, che non si possa servire insieme a Marte et a Cristo et essere un buon soldato e buon cristiano [...]»³⁸. Al contrario, «la religione e la pietà cristiana accresce l’animo, non l’indebolisce, con la grandezza del premio ch’ella propone a’ combattenti in causa legittima e giusta, perché s’ella è ingiusta, io confesso che la legge di Cristo torrà l’animo e le forze al soldato, come al ladro, all’assassino, al micidiale, al traditore»³⁹. Ecco allora che le azioni di Cristoforo Colombo, Francisco Pizarro ed Hernán Cortés non possono che essere elogiate come giuste e pie. Trattando di *Che cosa facilitasse la conversione degl’indiani*, Botero ammette che le innumerevoli conversioni effettuate nella Nuova Spagna furono facilitate dal “romor delle armi” dei soldati, i quali si adoperarono alla distruzione di templi e idoli, anche se è facile immaginare che il loro operato fosse stato ben più cruento di quanto il nostro autore non voglia ammettere. E,

36 BOTERO, *RU*, Parte Quarta, Libro I, cit., p. 1108.

37 Ivi, Parte Quarta, Libro II, p. 1146.

38 *Ibidem*.

39 Ivi, Parte Quarta, Libro II, p. 1147.

a proposito dei soldati, è a dire il vero oscillante il modo in cui il Benese ne parla: come abbiamo visto, in precedenza ha negato che non si possa essere buon soldato e buon cristiano; qui li esalta come valido aiuto ai predicatori; solo poche pagine più avanti, invece, condanna «la licenza e l'insolenza de' soldati, che è di natura sua smisurata», tanto che «non è fiera al mondo più indomita e più crudele che il sodato»⁴⁰, anche se tale critica non è rivolta tanto ai soldati in sé, quanto alle conseguenze che scaturiscono dal non avere un principe, un capitano, che possa guidarli rettamente. Botero, in accordo con l'esperienza storica, sostiene l'opportunità di usare la spada per favorire le conversioni, perché, privati dei loro templi e idoli, «gli indiani andarono facilmente alle Chiese»⁴¹, anche se furono molto abbondanti le negative opinioni coeve sull'effettiva cristianizzazione degli indi, passando da Oviedo ad Acosta, ad altri gesuiti. Asimmetrico è il rilievo dato da Botero alle nefandezze compiute dai conquistatori e a quelle compiute dagli indi. Le prime, già giustificate perché provvidenziali, sono narrate in modo generico, quando le fonti a disposizione potevano fornire un'ampia scelta; alcune ritorsioni dei nativi contro i nuovi venuti e la nuova religione vengono invece illustrate nei dettagli.

Procedendo nell'analisi di Botero, dato che non tutti i popoli sono uguali, il Benese ritiene giusto procedere con i cannibali «come contra nemici del genere humano, o come contra matti furiosi»⁴²; con gli indi meno feroci ma privi ancora di elementi di ragione naturale, come il senso del pudore, conviene invece usare non «la violenza, e 'l ferro, ma ben la verga e 'l freno»⁴³. A entrambe le due categorie di barbari in ogni caso occorre prima dar rudimenti di vita civile, e soltanto dopo ammaestrarli nella dottrina cristiana. C'è quindi una terza categoria, coloro che non hanno bisogno di violenza per essere tratti fuori dalla barbarie, ma «di governo e di indirizzo, perché sono sciocchi e stupidi come pecore e somari»⁴⁴.

40 Ivi, Parte Quarta, Libro III, p. 1166.

41 Ivi, Parte Quarta, Libro III, p. 1163.

42 Ivi, Parte Quarta, Libro III, p. 1178. Per un approfondimento sulla concezione di civiltà in Botero è utile la lettura di G. FERRETTI, *Sull'idea di civiltà in Botero*, in *Botero e la "Ragion di Stato"*, in A.E. BALDINI (cur.), *Atti del Convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino 8-10 marzo 1990)*, Olschki Editore, Firenze, 1992.

43 Ivi, Parte Quarta, Libro III, p. 1179.

44 *Ibidem*.

Per i popoli delle Americhe più evoluti occorre poi che la religione sia sempre difesa con la minaccia di sanzioni, perché si sa che altrimenti gli indi tornerebbero facilmente alle idolatrie. Forse prima della conquista poteva discutersi se fosse lecito imporre nel Nuovo Mondo l'autorità delle corone spagnole, ma ormai c'è una situazione di necessità: spagnoli e portoghesi non possono ritirarsi, perché i musulmani altrimenti si impadronirebbero delle Filippine e gli eretici delle Americhe. Ancora, per giustificare l'evangelizzazione attraverso la «forza onesta»⁴⁵, Botero spiega che gli apostoli in parte avevano gli strumenti per competere sia con i giudei che con i greci e soprattutto potevano ricorrere ai miracoli per confondere l'arroganza dei primi e l'alterigia dei secondi; del tutto diverso risultava il quadro del Nuovo Mondo, «abitato da genti o bestiali per fierezza o stupide per bassezza d'ingegno»: là «non vi era bisogno di miracoli ma d'aiuto umano, col quale quei popoli si conducevano a uso di ragione et a gusto d'umanità, perché, giunti a quel segno, abbracciano prontamente la verità proposta loro semplicemente da' predicatori o da' mastri della dottrina cristiana [...]»⁴⁶.

Dunque per Botero l'uso della forza è necessario nei confronti dei barbari sciocchi e idolatri per un doppio fine – potremmo dire, prendendo in prestito un termine successivo – utilitaristico: la sottomissione di quelle popolazioni porta ad una pacificazione dei territori; la pace a sua volta favorisce l'operato dei missionari nel Nuovo Mondo, che quindi procedono a nuove conversioni, e permette la costruzione di un'unica grande società unita dagli stessi valori morali e religiosi, che, alla fine dei conti, tornerà utile agli stessi nativi per il loro sviluppo e avvicinamento alla civiltà. Andando più nel dettaglio, per Botero primo scopo della conquista è la ricerca della pace, che

45 Cfr. C. FORTI, *La «guerra giusta» nel Nuovo Mondo: ricezione italiana del dibattito spagnolo*, in A. PROSPERI, W. REINHARD (cur.), *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, Il Mulino, Bologna, 1992, p. 278: “[per Acosta] Non c'è *bellum* contro quelli che non vengono riconosciuti come controparte, come soggetti di diritto: piuttosto essi «per potentiam et *honestam vim quamdam* ne Evangelium impediunt coerendi sunt». Botero segue Acosta anche in questo: non parla di «guerra»; al termine «guerra» subentra l'espressione «onesta forza». La guerra si distingue in «giusta» o «ingiusta»; e per pesanti che siano le conseguenze della sconfitta per il vinto in guerra giusta si possono sempre sollevare dei *dubia* sia sulla giustizia della guerra, sia su fin dove ci si possa spingere in una guerra giusta. La «onesta forza» invece è solo «spediente», come dice Botero”.

46 *RU*, Parte Quarta, Libro III, p. 1181.



DELLA RAGION
DI STATO
LIBRO SESTO.



Degli assicuramenti de' nemici esterni.



IN hora habbiamo ragiona-
to de' modi di mantener i sud-
diti in pace, et in obedièn-
za: diciamo hora in che modo
ci possiamo assicurare dalle
cause esterne de' disturbi, e ro-
vine degli Stati. Presuppo-
niamo, che la ragione della
sicurezza consiste in tener il nemico, e'l pericolo lontano da
casa nostra; perche la vicināza del male è gran parte d'es-
so male: appresso col accommodarsi in modo, che quando
bene egli s'auvicini, non habbia podestà d'offendere. Hor
egli si tiene lontano in più maniere; delle quali la prima
si è la fortificatione dell'entrate, e de' passi, che si fa
con le fortezze opportunamente fabricate.

Delle

apre l'entrate e i porti de' regni e le porte delle città a' commerczii, a' traffichi, alla scambievole comunicazione delle genti e per conseguenza alla dilatazione della parola e del nome di Dio. Con la pace fiorisce la dottrina e la virtù, la civiltà e la politia, i buoni costumi e le arti atte a render l'uomo più piacevole e più ospitale, mansueto e domestico, ch'egli, senza quelle, non è⁴⁷.

L'altro fattore che solo il far parte di un grande impero può garantire è la comunanza della lingua, o meglio, l'imposizione della lingua dei vincitori ai vari popoli. In ultimo, l'ampiezza dell'impero che unisce «i popoli sparsi qua e là in un luogo»⁴⁸. Infatti i popoli nomadi, che vivono come fiere, senza capo, né leggi, né comunità, rappresentano un problema per le conversioni, oltre che per il governo. La conquista dunque ha portato con sé numerosi benefici: ha migliorato i costumi e le arti, introdotto le industrie e le scienze, svegliato gli ingegni e maturato i giudizi e la varietà della conversazione, ha affinato la prudenza e arricchito l'animo di infiniti nobili ammaestramenti. Al di fuori dei confini di un governo prevale la fiera e la crudeltà, il disordine e la confusione; per Botero solo

«sotto un gran monarca i popoli si rafforzano e si ripuliscono e si esercitano nell'umanità, i superiori per saper governare, i sudditi per saper obbedire e mettere in esecuzione quel che lor viene comandato, et a' precipi torna bene introdurre negli stati loro le arti per cavarne utile e comodo e di favorire le virtù per esser serviti con più grandezza o decoro [...]»⁴⁹.

Non c'è dubbio che, nel Vecchio come nel Nuovo Mondo, il fine della guerra debba essere creare le condizioni per il governo della ragion di stato.

5. Considerazioni sull'arte della guerra nella *Ragion di Stato* e nelle *Aggiunte*

Il termine *ragion di stato* non è stato usato casualmente; d'altra parte sarebbe stato impossibile escludere da questa riflessione su Botero e la guerra la sua opera più famosa, *Della ragion di stato* per l'appunto, scritta con lo scopo (non completamente raggiunto) di rimettere la ragion di stato sotto “la giurisdizione

47 Ivi, Parte Quarta, Libro II, p. 1126.

48 Ivi, Parte Quarta, Libro II, p. 1128.

49 Ivi, Parte Quarta, Libro II, p. 1129.

della coscienza” alla quale Machiavelli l’aveva sottratta⁵⁰. Senza andare nel dettaglio dell’opera – non è questa la sede adatta – Botero individua come punto nodale della ragion di Stato la giurisdizione che l’istituzione ecclesiastica esercita sulle coscienze, che si tratti della coscienza del principe o di quella dei sudditi. Una giurisdizione che non si esprime mediante la legge civile – la quale non si applica che sui corpi e sui beni – ma con il controllo dell’interiorità e con l’accesso diretto ai «sentimenti» e ai «pensieri»⁵¹. Ecco perché la religione (non una religione, ma *esclusivamente* quella cattolica) appare come *instrumentum regni*, essendo lo scopo ultimo dello Stato la sua conservazione:

«è di tanta forza la religione ne’ governi che, senza essa, ogni altro fondamento dello Stato vacilla. [...] Ma tra tutte le leggi non ve n’è alcuna più favorevole a’ principi che la cristiana, perché questa sottomette loro non solamente i corpi e le facultà de’ sudditi, dove conviene, ma gli animi ancora e le coscienze, e lega non solamente le mani ma gli affetti ancora et i pensieri»⁵².

Appurato ancora una volta il ruolo di rilievo della religione e premesso che per Botero «è maggior opera conservare piuttosto che aggrandire uno Stato», e che «s’acquista con forza, si conserva con sapienza; e la forza è comune a molti, la sapienza è di pochi»⁵³, è in quest’opera che troviamo la trattazione più organica della guerra, sul modello machiavelliano. Infatti se dal *De regia sapientia* e dalle *Relazioni* possiamo ricavare dei ragionamenti sull’argomento sulla base o degli *exempla* biblici o di quelli della storia passata e contemporanea, qui gran parte dell’opera, specialmente i libri VI, IX e X, è dedicata all’arte della guerra, che deve molto sia all’omonimo trattato machiavelliano sia al *Principe*.

Botero infatti conserva una concezione machiavelliana dell’esercito, che si

50 BOTERO, *Della ragion di stato* (di seguito *RdS*), a cura di P. Benedittini e R. Descendre, Torino, Einaudi, 2016. Si è scelta questa edizione critica poiché basata sul testo definitivo del 1598 arricchito da tutte le varianti delle principali versioni precedenti; è altresì disponibile l’edizione critica basata invece sul primo testo del 1589 a cura di C. CONTINISIO, Donzelli editore, 1997. Sull’argomento G. BORRELLI, *La tradizione italiana di discorsi e scritture di “ragion di Stato”: una ricerca critica e ancora attuale*, «Rivista di politica», 2, 2021, pp. 45-58; A. TENENTI, *Dalla «ragion di Stato» di Machiavelli a quella di Botero*, in A.E. BALDINI (cur.), *Botero e la “Ragion di Stato”*. *Atti del Convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino 8-10 marzo 1990)*, Firenze, Olschki Editore, 1992, p. 11; R. DESCENDRE, *L’état du monde: Giovanni Botero entre raison d’état et géopolitique*, Genève, Droz, 2009.

51 *RdS*, *Introduzione*, a cura di R. Descendre, P. Benedittini, p. XLV.

52 Ivi, Libro II, cap. XVI, pp. 89-90.

53 Ivi, Libro I, cap. V, p. 15.

esprime tra l'altro nell'identificazione delle «forze» con le «armi» e la «gente», parola il cui significato oscilla tra truppe e l'insieme della popolazione⁵⁴. Nel libro III, il nostro autore tratta delle imprese di guerra «che s'imprendono o per assicurare i confini o per ampliar l'imperio e per acquistare giustamente ricchezze e gloria o per difendere gli aderenti, o per favorire gli amici, o per conservare la religione e 'l culto di Dio»⁵⁵. La guerra sembra avere quasi una funzione catartica per la popolazione, che può sfogare i suoi istinti peggiori lontano dai confini dello Stato e, al contempo, provvedere alla sua espansione; considerando i tempi recenti si può capire come la Spagna sia in pace mentre la Francia dilaniata da guerre civili:

«ritrovaremo ciò procedere in parte perché la Spagna si è impiegata in guerre straniere et in imprese remote, nell'Indie, ne' Paesi Bassi contra eretici, contra Turchi e Mori, dove, essendo occupate parte le mani parte le menti degli Spagnuoli, la lor patria si ha goduto grandissima pace, e divertito altrove ogni umor peccante. All'incontro la Francia, stando in pace con gli stranieri, si è rivolta contra se stessa e, non avendo altro pretesto, ha preso quello dell'eresie di Calvino e di un nuovo Evangelio che, dovunque si fa sentire, annuncia non allegrezza ma lutto, non pace ma guerra orribile e riempie gli animi non di buona volontà ma di furore e di rabbia»⁵⁶.

Nel libro V invece Botero si chiede se le lettere siano o meno di giovamento per rendere gli uomini valorosi nell'uso delle armi⁵⁷. Si potrebbe supporre che esse producano due effetti contrari alla virtù militare: 1) occupano interamente l'animo dello studioso tanto che questo tende a non preoccuparsi più d'altro; 2) rendono l'uomo malinconico, cosa molto contraria alla vivacità che si ricerca nelle persone militari. D'altro canto le lettere producono altri due effetti positivi:

54 Per le considerazioni sui richiami di Botero alle opere Machiavelliane rinvio all'illuminante contributo di R. DESCENDRE, *Botero Giovanni*, in *Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Treccani, 2014, *ad vocem*. Sull'argomento anche G. BARBUTO, «I Gesuiti e il "principe" di Machiavelli: da Ribadeneyra a Gracián. Paradigma della mediazione», in *Res Publica. Revista de Historia de las Ideas Políticas*, 2016, pp. 125-140.

55 *Rds*, Libro III, cap. III, p. 103.

56 *Ibidem*.

57 L'argomento non è nuovo, si pensi all'aneddoto di Cicerone su Annibale e Formione (Cicerone, *De oratore*, II, 18, 75-76); Botero stesso ritornerà sull'argomento nel libro II *Dell'eccellenze degli antichi capitani*, cfr. *infra* nota 71. Si veda anche A. BATTISTINI, «Quanto nuoce la cultura al comandante di un esercito? Un dibattito umanistico tra Cinque e Settecento», in *RILUNE - Revue des littératures européennes*, no. 10, 2016, p. 18-30, in particolare p. 21.

l'uno è che affinano la prudenza e il giudizio, l'altro è che eccitano il desiderio di onore e di gloria. Dunque per Botero lo studio delle lettere è quasi necessario in un capitano perché queste gli aprono gli occhi, perfezionano il giudizio e somministrano validi consigli di prudenza, svegliandolo con stimoli di gloria. Così «da una parte il rendono prudente, dall'altra ardito; e la prudenza, congiunta con l'ardimento, conduce un capitano all'eccellenza dell'arme»⁵⁸.

L'intero libro VI, dedicato ai modi con i quali «ci possiamo assicurare dalle cause esterne de' disturbi e rovine degli Stati», si nutre di numerosi temi machiavelliani e termina con un appello ad armarsi in tempo di pace, specialmente quando gli altri guerreggiano, nella certezza che «con la pace e con l'accordo di quei che prima guereggiavano tra loro, la tempesta della guerra si scarichi adosso a' vicini»⁵⁹. In questa sezione Botero ragiona su come tenere lontano il nemico: con fortezze opportunamente fabbricate in siti utili e provviste di vettovaglie, macchine, munizioni e soldati; con colonie e presidii, e soprattutto con la prevenzione: «nobilissimo modo di tener l'inimico lontano da casa nostra e di assicurarci da gli assalti suoi, si è il prevenirlo portandogli la guerra in casa; perché chi vede in pericolo le cose sue, lascia facilmente quiete l'altrui»⁶⁰, con buona pace delle teorie sulla guerra giusta⁶¹. Ma si deve tener presente che l'assalto richiede forze maggiori o almeno uguali a quelle di colui che si vuole assaltare; e chi non si sente abbastanza sicuro dovrà provvedere a fortificare «i passi et i luoghi importanti, attorno ai quali il nemico perda o le forze o il tempo, e dia commodità a te di raccogliere le tue genti o di condurre le forastiere»⁶². Infine è una certa specie di prevenzione il valersi delle fazioni che sono nei paesi dei nemici per volgerle a proprio favore, unitamente allo stringere alleanze con i vicini⁶³.

58 Ivi, Libro V, cap. V, p. 134.

59 Ivi, Libro VI, cap. XVII, p. 165.

60 Ivi, Libro VI, cap. VII, p. 157.

61 Per uno sguardo più ampio sull'argomento, V. LAVENIA, «*Missiones Castrenses: Jesuits and Soldiers between pastoral care and violence*», in *Journal of Jesuit Studies*, 4, 2017, pp. 545-558; Id., *Dio in uniforme. Cappellani, catechesi cattolica e soldati in età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2018.

62 *RdS*, Libro VI, cap. VII, p. 158.

63 Sulla figura del "nemico", S. ANDRETTA, *Note sulla natura dell'immagine del nemico in età moderna tra identità e alterità*, in F. CANTÙ, G. DI FEBBO, R. MORO (cur.), *L'immagine del nemico. Storia, ideologia e rappresentazione tra età moderna e contemporanea*, Roma,

Il libro VIII riecheggia posizioni sviluppate in *Delle cause della grandezza delle città*, con considerazioni di natura economica:

«la gente e le forze s'augumentano in due modi, col propagare il suo e col tirare a sé l'altrui: si propaga il suo con l'agricoltura, con le arti, col favorire l'educazione della prole, con le colonie; si tira a sé l'altrui con l'aggregare i nemici, col rovinare le città vicine, con la comunicazione della cittadinanza, con l'amicizia, con le leghe, con le condotte della gente, co' parentadi [...]»⁶⁴.

Proseguendo nella trattazione dell'opera, è nel libro IX che Botero affronta il celebre dilemma già proposto da Machiavelli: per il principe è meglio servirsi di soldati propri o forestieri? «La milizia forestiera dipenderà sempre più dagli interessi propri che dai tuoi e ti abbandonerà ne' tuoi bisogni, or corrotta dai nemici o richiamata a casa per i pericoli della patria. [...] Essendo queste tali genti mercenarie, vendono a guisa di mercatanti o di bottegai di poca fede l'opera loro»⁶⁵. Il male peggiore delle milizie mercenarie tuttavia è un altro: l'introduzione dei costumi stranieri

«che portano seco mutazione di stato e ruina di republica. Or non è via con la quale entrino questi più impetuosamente che con gli esserciti forastieri. Fa fede di ciò l'Imperio romano, ma più fieramente la Francia, perché l'eresia che ha rovinato regno sì florido e sì potente vi fu introdotta con le legioni de gli Svizzeri e de gli Alemanni condotti prima da Francesco e poi dal suo figliuolo Arrigo. Il che mostrò la moltitudine dei signori, capitani, soldati francesi che si scuopri, subito dopo la morte di Arrigo, a favore dell'empietà imbevuta con la conversazione e con l'esempio de gli stranieri»⁶⁶.

Stabilito che è auspicabile usare milizie proprie, è fondamentale che i soldati siano anche buoni cristiani e che pertanto il generale provveda l'esercito di persone religiose che, predicando, esortando, confessando e aiutando in ogni maniera i soldati, li liberino dai peccati e li riempiano della grazia di Dio. Fare ricorso a Dio produce tanti buoni effetti: si acquista la divina protezione, si riceve la certezza della vittoria (il che rinfranca gli animi) e ci si assicura la felicità nell'altra vita, cosa che rende gli eserciti incredibilmente arditi.

Ad integrazione di queste e simili riflessioni Botero pubblicò nel marzo 1598

Viella, 2009, pp. 31-40.

64 *RdS*, Libro VIII, cap. I, p. 188.

65 Ivi, Libro IX, cap. II, p. 215.

66 Ivi, Libro IX, cap. II, p. 217.

172 LIBRO

E anchora istromento atro per acquistar forze à noi, e torle al nemico, il dimostrare à gli altri Principi, che'l pericolo nostro è commune à loro, e che la grandezza dell'auversario sarà pericolosa ad essi, non meno che à noi. Di che si valsero assai Romani nella guerra Macedonica, per congiunger seco in lega gli Etoli; e nella Etolica, per unir seco gli Achei; e nell'Asiatica, per collegarsi con diversi Principi, e popoli.

Delle cose, che si hanno da fare dopo che'l nemico farà entrato nel paese.



LE suddette cose vagliono prima che'l nemico sia entrato negli Stati tuoi; ma dopo ch'egli sarà entrato, gioueremo alcune altre prouisioni, delle quali ne habbiamo toccato alcune ne' libri antecedenti, doue si è trattato, se conuenga al Principe esercitare i sudditi suoi nell'armi, ò no: et in conclusione giouerà tutto quello, che può, ò per arte, ò per forza distrurre, ò debilitare i nemici.

Del torre al nemico ogni commodità di uettouaglie.



LOVA nco il torgl'ogni commodità di uettouaglie, ò col tagliare, e batter le strade, come fecero i Turchi alle genti del Re Ferdinando nell'impresa d'Effecbio, ò col corrompere le ricolte, il che fecero diligentemente i Fràncesi nell'entrata, che l'Imperator Carlo fece in Prussia.

SESTO. 173

Il Duca Cosmo ueggendo, che'l suo Stato è in tal maniera cinto dalla natura, che non si possono condur uettouaglie, se non dalla parte, che confina col Papa, si mantenne sempre i Pontefici amici: e dall'altro canto, accioche nessuno vi entrasse, con disegno di ualersi delle uettouaglie del paese, ordinò, che fatto il raccolto de' grani, ognuno conducesse il suo nelle piazze forti, ch'egli haueua preserito ad ogni Contado; onde poi ne cauasse di mano in mano, quel tanto, che li bisognasse; accioche in un'improviso caso di guerra, il nemico non potendo condur seco uettouaglie, e non ne trouando nel paese, restasse, senz'altro, affamato.

Della diuersione.



LA diuersione differisce dalla preuentione in questo, che la preuentione si fa prima, che'l nemico sia uenuto ad assaltarci: la diuersione s'usa, dopo, ch'egli ci ha assaltato, col portar la guerra in casa sua; accioche egli lasci la nostra; come nella preuentione si porta la guerra in casa del nemico, accioch'egli non la porti à noi. N'obliuissima diuersione fu quella, di Agatocle, quando essendo egli assediato in Siragosa strettissimamente da' Cartaginesse non potendo mantenersi più, egli imbarcata parte de' soldati, passò nell'Africa, e diede tanto da fare à nemici, che furono sforzati à richiamar le genti, che haueuano in Sicilia. E non meno nobile, et arditissima fu quella di Bonifacio Conte di Corsica nell'anno della Saluta

un volume di *Aggiunte*, che accoglie cinque trattatelli di argomento militare (*Dell'eccellenze de gli antichi capitani, Della neutralità, Della riputazione, Dell'agilità delle forze, Della fortificazione*). In queste aggiunte si ritrovano considerazioni interessanti sulla gestione della guerra, a cominciare dall'incipit *Dell'eccellenze de gli antichi capitani*:

l'arte militare il cui fine è vincere non dipende assolutamente dal capitano ma da' soldati ancora, dall'occasioni, dal tempo, dal sito, e dall'altre circostanze, si deve egli contentare di adoperarsi in modo che il non vincere non succeda per sua colpa; che si possa sempre dire ch'egli nella battaglia, così perduta, come vinta, abbia fatto l'ufficio del buon guerriero: il quale è ordinare e indirizzare giudiziosamente le cose alla vittoria⁶⁷.

67 Questa e le successive citazioni sono tratte dalla prima edizione delle *Aggiunte*, data 1598; *Aggiunte di Giovanni Botero Benese alla sua ragion di Stato, nelle quali si tratta Dell'eccellenze de gli antichi capitani, Della neutralità, Della riputazione, Dell'agilità delle forze, Della fortificazione, con una Relazione del mare, ecc.*, in Venetia, presso Gio. Battista Ciotti, 1598, Libro I, *Del fine e dell'ufficio del Capitano*, p. 1. Per garantire una

Infatti, prosegue l'autore, le guerre si vincono con grandezza d'ingegno, d'animo, di eserciti, di apparati o di spesa, ma di questi cinque fattori gli ultimi tre dipendono più dalla potenza del principe che dal valore di un capitano. Volendo dimostrare l'eccellenza degli antichi capitani, non si parlerà pertanto di ciò che è riconducibile alla potenza bensì delle qualità della persona che maneggia le armi, della sua eccellenza d'ingegno e grandezza d'animo, facendo riferimento a quei capitani elogiati dagli autori greci e latini, quali Alessandro Magno, Giulio Cesare, Mario, Pirro, Scipione, e così via. Per Botero il fine dell'arte militare consiste in tre azioni: scegliere il soldato; addestrarlo al meglio; valersene giudiziosamente. Inutile ribadire che tali compiti spettino proprio al capitano, il quale dovrà occuparsi anche del marciare, dell'alloggiare, del combattere, dell'assediare e del difendere una piazza. Affinché possa svolgere al meglio i suoi doveri è essenziale poi che egli venga obbedito dai suoi soldati. Condizione fondamentale affinché ciò avvenga è, ovviamente, il prestigio del capitano:

Il principale fondamento dell'obbedienza si è l'autorità e la riputazione, la quale non sempre procede dalla vittoria ma per lo più dalla grandezza dell'animo e dal valore e dall'alta qualità di un capitano⁶⁸.

Tra le qualità sono annoverate l'industria e la destrezza, nelle quali eccelle ad esempio Scipione Africano, che si fece stimare dai soldati figlio di Giove, conferendo loro coraggio per l'impresa, e anche la diligenza, la determinazione e la celerità che «toglie a' nemici il tempo di conoscer il pericolo, e di ripararvi: confonde il loro giudizio e lega le mani, e fa sì che i colpi vengano loro addosso all'improvviso»⁶⁹. La qualità più importante tuttavia rimane la sagacia militare, che consiste nel prevedere i pericoli e gli inganni dei nemici e nel provvedervi, nonché nell'«avere occhi non solo nella faccia ma anche nelle spalle e guardarsi non meno di dietro che avanti»⁷⁰.

lettura più fluida, è stata normalizzata e corretta la punteggiatura e sono stati introdotti alcuni ammodernamenti grafici. Per completezza di informazione va segnalato che due delle *Aggiunte* (ovvero *Della riputazione del principe* e *Della neutralità*) sono disponibili anche in edizione critica in *Della ragion di Stato con tre libri delle cause della grandezza delle città, due Aggiunte e un Discorso sulla popolazione di Roma*, a cura di L. Firpo, Utet, Torino 1948. Il discorso *Della riputazione del principe* è riproposto in appendice in B.A. RAVIOLA, *Giovanni Botero: un profilo fra storia e storiografia*, Milano, Bruno Mondadori Editore, 2020, insieme alla *Relazione del mare*.

68 *Dell'eccellenze de gli antichi capitani*, Libro I, *De gli eccellenti in farsi obedire*, p. 6.

69 Ivi, Libro I, *De gli eccellenti nella celerità*, p.10.

70 *Ibidem*.

Il libro secondo procede secondo tre livelli di confronti: Alessandro Magno e Cesare, Annibale e Scipione, nuovamente Scipione e il Gran Capitano Gonzalo Fernández de Córdoba; confronti che non affronteremo in questa sede e che ancora una volta richiamano a più riprese le qualità di un buon capitano⁷¹.

Nella terza delle *Aggiunte*, il discorso *Della riputazione del Principe*, Botero ribadisce che essa è posta nell'opinione e nel concetto che il popolo ha di lui e la definisce «la materia nella quale egli si deve, per far acquisto di tanto bene, occupare, che deve esser tale che il popolo vi abbia interesse. E tali sono la pace e la guerra, perché con l'arti della pace si intertengono quietamente i sudditi; e con quelle della guerra si tengono lontani i nemici»⁷². Più ricca di spunti è la riflessione *Dell'agilità delle forze del principe*, che prende avvio completando un tema iniziato proprio nei capitoli finali della *Ragion di Stato*, ovvero le condizioni essenziali delle forze di un Principe: cioè che siano proprie, numerose, valorose e agili. Avendo trattato lì le prime tre, qui Botero si limita ad analizzare l'agilità, senza il cui concorso le altre non possono recare molto giovamento alle imprese, «perché siccome in un soldato è di maggior importanza l'agilità che la robustezza, così anche un esercito (che non è altro che moltitudine di soldati uniti insieme) è più desiderabile ch'egli sia spedito che grosso». Botero individua tre situazioni distinte che implicano vari gradi di «agilità della gente»: tra i principi alcuni sono armati più per l'attacco che per la difesa e più con mercenari che con soldati propri. Questi tengono buoni presidi nelle fortezze e grossi eserciti nelle campagne; altri principi sono armati più per la difesa che per l'attacco e pertanto tengono i loro forti convenientemente provvisti e presidiati con una milizia propria. Altri ancora

71 In apertura del Libro II mi sembra degna di nota la presa di posizione di Botero nei confronti dello scrivere di imprese di guerra: «La comparazione tra Alessandro e Cesare sarebbe impresa degna di un personaggio eccellente nel mestiere delle armi e in tutta l'arte della guerra, conciosia cosa che sendo che questi due Principi sono stimanti con molta ragione lumi della milizia, non può dar giudizio perfetto del valore e delle loro azioni chi non è consumato in tal professione. Non disdice però anche a chi non ha pratica di guerra il dirne il suo parere; perché l'istoria, madre della prudenza, fa che chi non si è trovato con la persona nei pericoli delle battaglie, ci si trovi con l'animo; e vegga quietamente l'ira e il furore; le ferite; le morti degli uomini armati. E si come avviene alle volte che chi vede giuocare altri alli scacchi, se ben non a tanta pratica nel giuoco, quanta quelli che giuocano, conosce però alle volte meglio di quelli che pezzo si debba menare o che imboscata drizzare: così non giudica talvolta men bene della guerra un letterato che un soldato». Come abbiamo visto in precedenza, Botero aveva affrontato l'argomento, seppur in maniera meno esplicita, nel Libro V della *Ragion di Stato*.

72 *Della riputazione*, Libro I, *Onde proceda la riputazione*, p. 42.

sono armati sia per la difesa che per l'attacco: quest'ultimi tengono i presidi nelle fortezze come i secondi ma, oltre a ciò, non mantengono eserciti già formati come i primi ma alcune migliaia di soldati in campagna, parte a piedi, parte a cavallo, che servono loro all'occorrenza.

È interessante il paragrafo sulle munizioni, che rende l'idea di quanto materiale serva praticamente per mandare avanti una guerra: «Monizioni chiamo tutto ciò che può servir alla guerra: arme da offesa e da difesa, polvere, palle, corde, ponti, scale, barche, catene, botti, ruote e simili altre cose delle quali bisogna haver copia in pronto; perché l'aspettar a farne provisione quando è tempo di adoperarle non ci riuscirà: e i bisogni della guerra sono tanti che con tutta la diligenza che si userà in farne massa e monizione, sempre ne mancherà qualche cosa»⁷³. Infine non devono mancare le vettovaglie, «perché l'altre provisioni sono utili per poter vincere, ma il pane è necessario per vivere. [...] Perché la guerra è una bestia che non sa far altro che divorare, guastare, rovinare, e come il fuoco non si contenta di cosa alcuna, così ne anco essa»⁷⁴, e il denaro, definito “nervo e ventre” della guerra: nervo perché con esso si muovono gli eserciti e si mantengono in moto e in opera; ventre perché, come il ventre somministra alimento all'animale, così il denaro dà alimento agli eserciti. Conclude con una punta di tristezza il nostro autore: «È la guerra una voragine che non ha fondo, che smaltisce, che distrugge, che consuma cose infinite; le quali bisogna provvedere e far venire hor di qua, hor di là con spesa e con dispendio inestimabile»⁷⁵.

Avviandoci alla fine di questo rapido excursus sulle *Aggiunte*, sarà utile menzionare il fatto che Botero spende qualche parola anche sul fortificare, ovvero «un fabricare proporzionato alle necessità e all'occorrenze della guerra», il cui fine non è rendere una piazza inespugnabile (la storia ci insegna che un simile fine è impossibile) ma cercare di costruire una buona difesa che possa proteggere la fortezza dall'inganno, dall'assedio e dalla forza. Riguardo alla varietà dei siti, ognuno ha i suoi vantaggi e svantaggi: in pianura si può dare la forma che si vuole alla fortificazione ma sarà più facilmente assaltata; un luogo montuoso offre maggiore protezione ma non permette di scegliere la forma e patirà più facilmente il bisogno d'acqua; e così via.

⁷³ *Dell'agilità delle forze*, Libro I, *Delle monizioni*, p. 60.

⁷⁴ Ivi, Libro I, *Delle vettovaglie*, p.63.

⁷⁵ Ivi, Libro I, *Del denaro*, p.64.

6. Epilogo: eretici, infedeli e capitani cristiani

Abbiamo visto come già in un'opera giovanile quale è il *De regia sapientia* Botero avesse dedicato il terzo e ultimo libro un'amara riflessione sulle conseguenze nefaste delle eresie per la stabilità di uno stato e sulla preoccupante potenza dell'impero turco. La personale crociata di Botero contro eretici e infedeli prosegue nel libro conclusivo della *Ragion di Stato*. Qui l'autore afferma che il bene temporale, cioè la pace civile e politica, e quello spirituale, cioè l'unione della chiesa di Dio, vengono turbati da due tipi di nemici: eretici e infedeli. Infatti

«l'infedele offende di prima intenzione il temporale e per conseguenza lo spirituale, ma l'eretico mira prima lo spirituale, dopo il quale rovina conseguentemente il temporale. Ma perché la guerra è l'ultimo rimedio che si deve usare contra l'eretico, non è così universalmente a tutti lecito il guerreggiare contra eretici come contra infedeli. Deve però ogni prencipe con ogni suo potere tener lontana questa peste, perché chi fa professione di sottrar gli uomini dall'obediencia della Chiesa e di Dio ardirà molto più facilmente di sottrarli dall'imperio e dall'obediencia tua»⁷⁶.

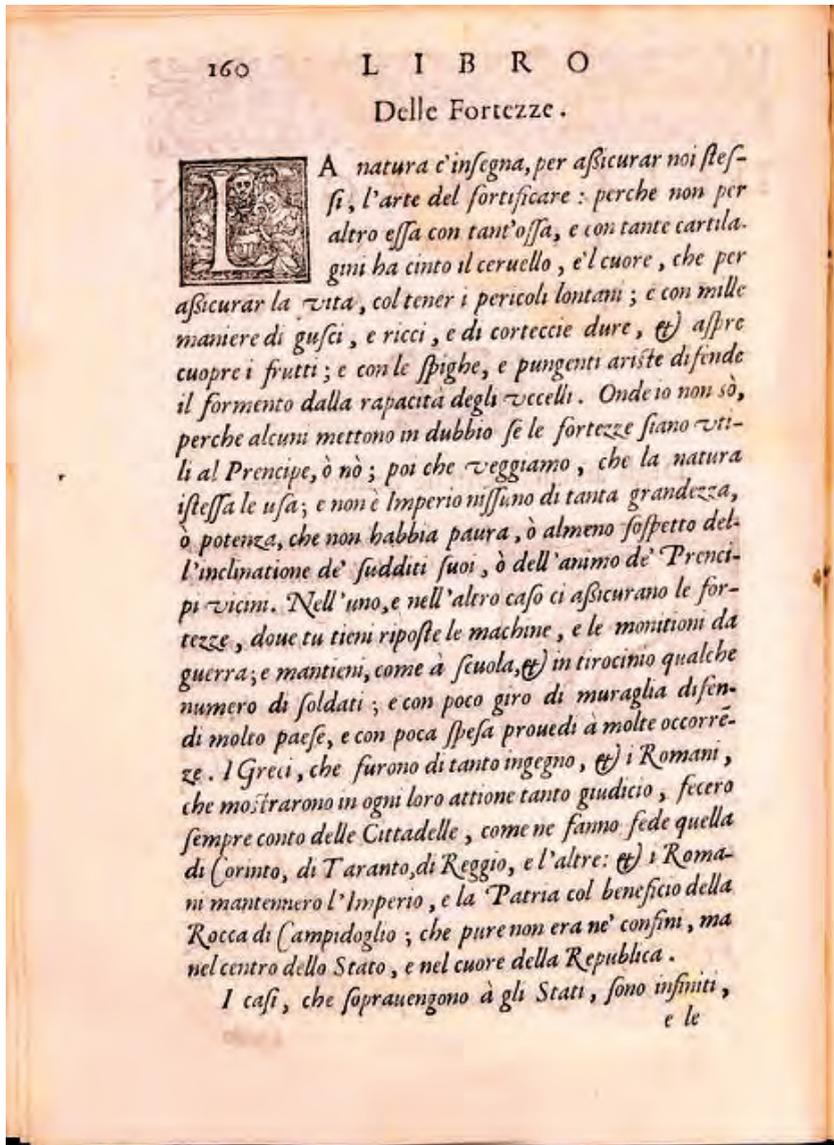
La riflessione sull'espansione della fede come elemento necessario per assicurare una buona base politica si amplia nel trattato *Dell'uffizio del cardinale*, composto nel periodo milanese al seguito del cardinale Federico Borromeo, nel frattempo divenuto arcivescovo della città lombarda. Anche in quest'opera così come nelle *Relazioni Universali* viene elogiato il capitano Cortés «che con valore comparabile con quello de' maggiori capitani che habbia havuto l'antichità, conquistò il Messico e la Nuova Spagna, fu personaggio singolare non meno nel governo de' popoli e nell'arti della pace che nel maneggio delle arme e nell'imprese di guerra»⁷⁷. Il suo esempio si è rivelato essenziale per indirizzare le popolazioni native verso la vera religione ancor più che le armi: vedendo che egli, condottiero temibile, mostrava tanta riverenza verso la religione cristiana e i religiosi, anche loro iniziarono a concepire grande rispetto verso la Chiesa e le persone ecclesiastiche; rispetto che – sottolinea Botero – dura ancora oggi in quella provincia. La parte più

⁷⁶ *RdS*, Libro X, cap. IX, p. 278

⁷⁷ *Dell'uffizio del cardinale libri II di Giovanni Botero Benese all'illustrissimo et reverendissimo il signor cardinal di Guevara, ecc.*, in Roma, per Nicolò Muzio, 1599, Libro I, p. 47. Per garantire una lettura più fluida, è stata normalizzata e corretta la punteggiatura e sono stati introdotti alcuni ammodernamenti grafici. Per una breve panoramica sull'opera rimando a B.A. RAVIOLA, *Giovanni Botero: un profilo fra storia e storiografia*, pp. 68-76, e Id., *The Ideal Cardinal and the Role of Papacy in Dell'uffizio del cardinale (1599) by Giovanni Botero*, in «Teatrum Historiae», 23/2018, pp. 27-37.

interessante dell'opera tuttavia è il parallelo che il nostro autore porta avanti trattando *Dell'ampliacione della fede tra li eretici e Dell'ampliacione della fede tra gl'infedeli*. Partendo dal primo punto, Botero è consapevole che è pensiero comune la necessità di mettere mano alle armi per ridurre gli eretici alla Chiesa, a cui si sono ribellati; «ma se bene e la ragione e l'esempio ci insegna che il muover guerra a gli heretici sia cosa lecita, e ben fatta, e approvata alle volte da i successi [...] non di meno conviene procedere in ciò con gran maturezza; perché la guerra è più atta a cagionar ostinazione ne gli heretici, che conversione»⁷⁸. Pertanto

sarà opportuno adoperare dapprima la predicazione, e solo dopo la spada. Infatti molti peccano più per ignoranza che per malizia, quindi sarà più proficuo mostrare loro “la via dritta” e “il lume della verità” senza eccedere in violenza.



160

LIBRO

Delle Fortezze.

L

A natura c'insegna, per assicurarsi noi stessi, l'arte del fortificare: perché non per altro essa con tant'ossa, e con tante cartilagini ha cinto il cervello, e il cuore, che per assicurarsi la vita, col tener i pericoli lontani; e con mille maniere di gusci, e ricci, e di cortecce dure, e aspre cuopre i frutti; e con le spighe, e pungenti ariste difende il formento dalla rapacità degli uccelli. Onde io non so, perché alcuni mettono in dubbio se le fortèzze siano utili al Principe, o no; poi che veggiamo, che la natura istessa le usa; e non è Imperio nessuno di tanta grandezza, o potenza, che non habbia paura, o almeno sospetto dell'inclinazione de' sudditi suoi, o dell'animo de' Principi vicini. Nell'uno, e nell'altro caso ci assicurano le fortèzze, doue tu tieni riposte le machine, e le monitioni da guerra; e mantieni, come a scuola, e in tirocinio qualche numero di soldati; e con poco giro di muraglia difendi molto paese, e con poca spesa prouedi a molte occorrenze. I Greci, che furono di tanto ingegno, e i Romani, che mostrarono in ogni loro azione tanto giudicio, fecero sempre conto delle Cittadelle, come ne fanno fede quella di Corinto, di Taranto, di Reggio, e l'altre: e i Romani mantennero l'Imperio, e la Patria col beneficio della Rocca di Campidoglio; che pure non era ne' confini, ma nel centro dello Stato, e nel cuore della Republica.

I casi, che soprauencono a gli Stati, sono infiniti,
e le

⁷⁸ Ivi, Libro I, *Dell'ampliacione della fede tra li eretici*, p. 56.

S E S T O. 161

e le occorrenze della guerra innumerabili; alle quali però tutte si provvede con la fortificatione de' paesi, per li quali ui può entrare il male, e'l disturbo. I Persiani, che han sempre fatto professione di confidarsi del gran numero, e del ualore della caualleria, hanno hora prouato quanto sia utile, e necessario l'uso delle fortezze: perche il Turco, benché sia stato rotto più d una volta, ha però col fortificarfi di mano in mano ne' luoghi opportuni, occupato grandissimi paesi, et ultimamente preso la gran Città di Tauris; e con una grossa Cittadella se n'è assicurato; così i Persiani, per non hauer fortezze, hanno perduto anco la campagna, e le Città.

Delle condizioni delle fortezze.

MA diciamo hora quali debbano esser le fortezze. Debbono dunque esser in siti necessarij, ò almeno utili: e necessarij sono quelli, che se non fossero fortificati, il tuo paese restarebbe aperto, e lo Stato esposto alla uiolenza de' nemici: Utile se difenderanno Città popolosa, e ricca, ò seruiranno di ricorso, e di refugio a' popoli: Debbono anco esser lontane; accioche tenghino l'inimico, e'l pericolo lungi da noi; perche, mentre egli si traouaglia intorno simili fortezze, il nostro paese sarà senza disturbo, e traouaglio, et intanto si possono far le debite prouisioni. Di questa sorte è Malta, rispetto della Sicilia, e del Regno, e Corfu rispetto di Venetia: E se non solamente saranno lontane da noi, ma nel paese stesso de' nemici, porgeranno maggior si-

L curez-

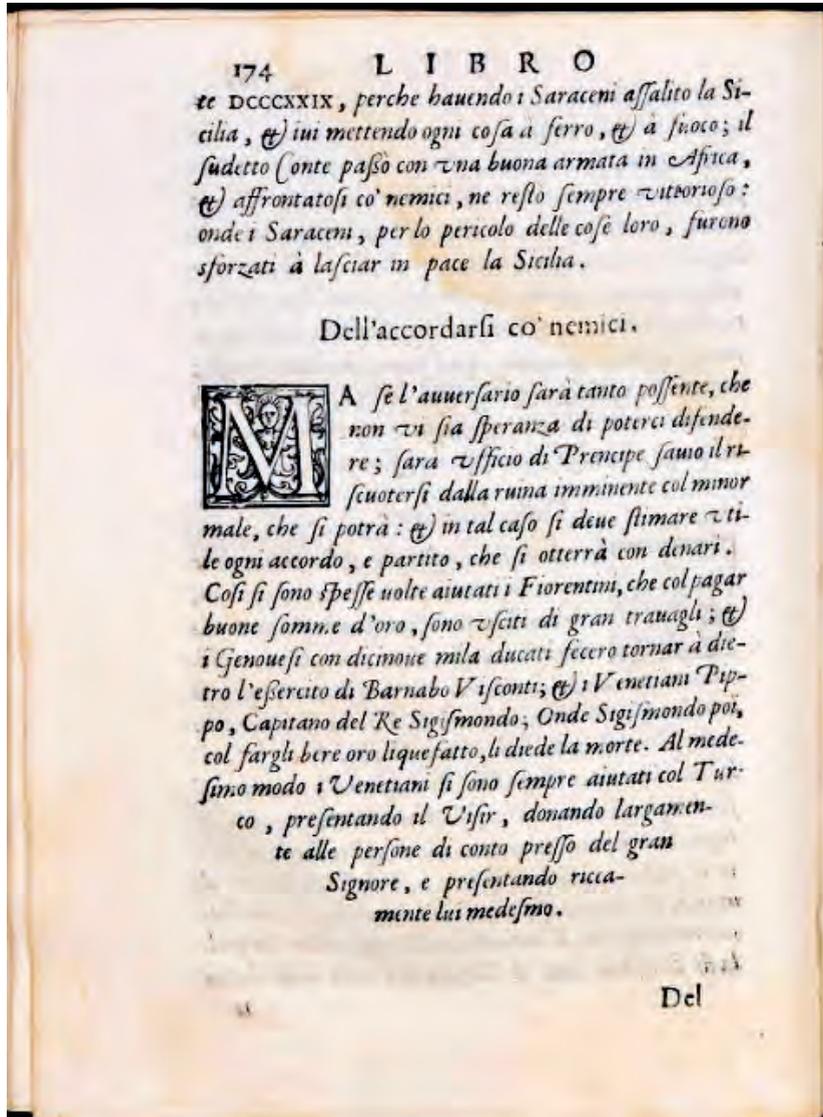
Venendo al secondo punto, qui il discorso si fa più complesso; infatti esistono due tipi di infedeli: quelli che sono idolatri perché non conoscono il vero Dio e non hanno notizia di Cristo, come gli abitanti del Nuovo Mondo, su cui Botero si è già espresso in precedenza non solo nella presente opera ma anche nelle *Relazioni*; e quelli che ne hanno notizia ma lo ritengono un semplice uomo, come i “maomettani”. Quest’ultimi sono molto più difficili da convertire perché radicati nelle loro convinzioni e, soprattutto, perché ritengono i Cristiani nemici a cui è giusto far guerra. Il problema presentava non poche alternative di risoluzione, considerata la temibilità degli Ottomani in

combattimento; l’originalità di Botero in questa sede consiste pertanto nella proposta di diffondere la verità cristiana nelle terre dei musulmani prendendo ad esempio niente meno che gli scritti a stampa dei protestanti, che tanti problemi avevano causato all’Europa. Perché non mettere in ridicolo le credenze dei musulmani facendo circolare scritti blasfemi e irrisori, causando reazioni a catena

che avrebbero avvicinato quelle genti sempre più verso la vera religione? Una proposta che indubbiamente potrebbe ben adattarsi al modo di pensare contemporaneo, ma che allora non ebbe seguito⁷⁹. Sarà dunque ufficio del cardinale «il far ogni cosa hora con l'autorità, hora co l'opera, accioché la Chiesa abbondi di ministri e di persone atte hora con l'arme, hora con l'arte alla conversione de' Mahomettani»⁸⁰.

Il problema dei “mahomettani” torna a essere presente in una delle ultime opere boteriane, il *Discorso della lega contro il turco*, composta nel 1614 e dedicata al giovanissimo cardinale Maurizio di Savoia. Come si può facilmente immaginare,

obiettivo dell'opera è esortare i principi cristiani ad unirsi in una nuova lega per portare avanti un'ennesima (anacronistica) crociata. Botero è lucidamente



79 Sull'argomento A. PROSPERI, «Lo stato della religione tra l'Italia e il mondo: variazioni cinquecentesche sul tema», in *Studi Storici*, anno 56, no. 1, gennaio-marzo 2015, pp. 29-48; si vedano in particolare le pp. 39-40.

80 *Dell'ufficio del cardinale*, Libro II, *Dell'ampliacione della fede tra gl'infedeli*, p. 129.

S E S T O. 175

Del mettersi in protectione, e del darli ad altri.



MA se si corre pericolo della libertà, non che dello Stato, cedendo, non si due recare à vergogna il mettersi sotto la protectione, ò anco sotto il Domino d'altri; pur che questi sia di tal potenza, che ti possa difendere. Così i Capouani se misero sotto Romani, per liberarsi dalla crudeltà de' Sanniti. I Genovesi si sono messi, hora sotto i Francesi, hora sotto i Duchi di Milano. I Pisani anco s'aiutarono per un pezzo, prima del patrocinio, e poi del libero Domino della Republica Venetiana; ma poco sanamente; perche i protettori, per la lontananza de' paesi, e difficoltà de' paesi, non li poteuano, senza molto maggior spesa, che utilità difender da' Fiorentini, ne' miei loro; e nessun Principe persevererà mai nella protectione di quello Stato, che gli è più di danno, che d'utile.

Dello star sopra di se, mentre che i vicini guerreggiano.



MA per assicuriar la pace, e la salute dello Stato tuo, nessuna cosa è più necessaria, che fortificarti molto bene, mentre che i vicini tuoi stanno in guerra; perche suole per lo più auuenire, che con la pace, e con l'accordo di quei, che prima guerreggiavano tra loro, la tempesta della guerra si scarichi adosso a' vicini. Dopo la pace

consapevole che «né di tutti i Principi Christiani, né di tutti i Catolici, né di tutti quelli che confinano col Turco si può lega per elettione sperare»⁸¹; ma una “lega sforzata” potrà facilmente seguire in due casi: o se i turchi muovono guerra ai veneziani oppure al re d'Ungheria. Nel primo caso si armerà per paura tutta Italia e per il pericolo imminente nel Regno di Napoli e in Sicilia «la Spagna non starà con lo specchio e col pettine in mano»⁸². Nel secondo caso si armerà unitamente all'Ungheria tutta la casa d'Austria per mantenere la guerra e il pericolo lontano dai loro territori. E in questa occasione concorrerà anche il pontefice, e i principi italiani e più di ogni

81 *Discorso della lega contra il turco del signor Giovanni Botero, abate di San Michele della Chiusa, al Serenissimo Principe il principe Maurizio, cardinale di Savoia*, in Torino, 1614, con licenza de' superiori, p. 11. Per garantire una lettura più fluida, è stata normalizzata e corretta la punteggiatura e sono stati introdotti alcuni ammodernamenti grafici. L'argomento è affrontato in B.A. RAVIOLA, *Giovanni Botero: un profilo fra storia e storiografia*, pp. 174-180.

82 *Ibidem*.

altro il Re Cattolico, «come hanno sempre parte con gente, parte con denaro, concorso»⁸³. Per Botero il comando dell'impresa spetta all'Imperatore, ma in caso di rinuncia di quest'ultimo, l'uomo più indicato per guidare l'armata cristiana è Carlo Emanuele I, capitano di insigne valore, su cui non mancano intere pagine di elogi, come il seguente:

Qui tu hai nobiltà serenissima, anzi grandezza regia; dispostezza della persona, sanità, vigor d'animo, e di corpo, scienza, pratica; riputazione nel mestier dell'arme tale che Enrico IV Re di Francia, d'altri guerrieri che di Alessandro, Duca di Parma, e di Carlo Emanuele, Duca di Savoia, conto non faceva, e Giacomo VI Re d'Inghilterra, ha giudiziosamente eletto lui tra tutti i personaggi di fama nell'arme, a cui una nobilissima spada di finissime gioie tempestata, come a quello che la sapeva meglio d'altri maneggiare, mandasse⁸⁴.

Sprezzante del pericolo, nessun capitano è più amato e stimato dai soldati di lui; ma «il male è che questo Principe ha uno stato importante e di tanta gelosia che io non so s'egli potrà mai risolversi d'abbandonarlo»⁸⁵. La frecciata rivolta al duca di Savoia, in quegli anni impegnato in una lotta intestina per il Monferrato, è abbastanza palese. Non restava che il duca di Parma a cui aggrapparsi.

È dunque Alessandro Farnese duca di Parma l'esempio del perfetto capitano, impeccabile soldato e irreprensibile cristiano, che «maneggiando sempre l'arme sotto un clementissimo e giustissimo re, in servizio della Chiesa e di Dio, ha vinto e domato [...] la ribellione e l'eresie, superato le difficoltà de' siti e la natura de' luoghi, espugnato piazze inespugnabili, vinto popoli invincibili»⁸⁶. Alla sua figura è dedicata anche una parte di una delle opere della maturità di Botero, intitolata *I capitani* (1607) e incentrata sulle imprese militari di alcuni illustri condottieri del Cinquecento «che in servizio della religione e della Chiesa di Dio (e perché d'altri guerrieri io non penso d'impicciarmi) hanno l'arme gloriosamente adoperato»⁸⁷: oltre a Farnese, Francesco di Lorena, Anne di Montmorency, Enrico di Guisa e

83 Ivi, p. 12.

84 Ivi, p. 38.

85 Ivi, p. 40.

86 Ivi, p. 261.

87 G. BOTERO, *I capitani: con alcuni discorsi curiosi*, a cura di B.A. Raviola, Torino, Aragno editore, 2017, dedica "Al Serenissimo Carlo Emanuel duca di Savoia", cit., p. 4. Sulla figura del Farnese si veda R. SABBADINI, *Il Gran Capitano e il potere: L'uso della memoria. I Farnese e le immagini di Alessandro, duca e capitano* in M. FANTONI (cur.), *Il perfetto capitano. Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 1-28.

il duca d'Alba Fernando Álvarez de Toledo. È nelle pagine su Alessandro, vero stratega e uomo politico, impegnato ora contro i turchi ora nelle Fiandre (in guerre «non solo giuste ma necessarie e di somma importanza alla quiete della Chiesa di Dio»⁸⁸), che compaiono anche alcuni simboli iconici di un nuovo modo di fare la guerra: grazie alla tecnica italiana e olandese, fece la sua comparsa all'assedio di Anversa del 1584-85 uno «smisurato naviglio chiamato *Fin della guerra* con mille archibugieri sopra»⁸⁹ in grado di fendere gli accerchianti e sterminarli sotto una pioggia di fuoco lungo la Schelda. Farnese riuscì a sgominarla con manovre fuori e dentro l'acqua e a prendere la città già tentata dal duca d'Alba⁹⁰. Instancabile guerriero a tutto tondo, il duca di Parma fece più volte la spola tra Paesi Bassi e Francia per combattere il protestantesimo e morì per una ferita di guerra ad Arras forte «della giustizia, anzi pietà delle sue armi»⁹¹. La fine più desiderabile per il soldato cristiano.

88 Ivi, *Alessandro Farnese, duca di Parma*, p. 79.

89 Ivi, p. 92.

90 Si vedano anche B.A. RAVIOLA, *La guerra e l'ideale: attorno ai Capitani di Giovanni Botero*, in P. PELLIZZARI (cur.), *Le armi e i cavalieri. La guerra e i suoi simboli dal Medioevo all'Età Moderna, Atti della giornata di studi (Torino, 12 febbraio 2018)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, pp. 134-135 e P. MERLIN, «Tra storia e 'institutio': principe e capitano nel pensiero di Giovanni Botero», in M. FANTONI (cur.), *Il "Perfetto Capitano". Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 305-29.

91 Ivi, p. 116.

BIBLIOGRAFIA

Fonti

- Aggiunte di Giovanni Botero Benese alla sua ragion di Stato, nelle quali si tratta Dell'eccellenze de gli antichi capitani, Della neutralità, Della riputazione, Dell'agilità delle forze, Della fortificazione, con una Relazione del mare, ecc.*, in Venetia, presso Gio. Battista Ciotti, 1598.
- Dell'uffizio del cardinale libri II di Giovanni Botero Benese all'illustrissimo et reverendissimo il signor cardinal di Guevara, ecc.*, in Roma, per Nicolò Muzio, 1599.
- Discorso de' vestigii, et argomenti della fede catholica ritrovati nell'Indie da' Portoghesi, e nel mondo nuovo da' Castigliani. Di Giovanni Botero Benese*, in Roma, per Giacomo Mascardi, 1615, libera traduzione in volgare di Angelico Fortunio.
- Discorso della lega contra il turco del signor Giovanni Botero, abate di San Michele della Chiusa, al Serenissimo Prencipe il prencipe Maurizio, cardinale di Savoia*, in Torino, 1614, con licenza de' superiori.
- Ioannis Boteri Benensis De regia sapientia libri tres. Quibus ratio reipub. benè, faeliciterque administrandae continetur*, Mediolani, apud Pacificum Pontium, 1583.
- I Principi di Giovanni Botero Benese, con le aggiunte alla Ragion di Stato nuovamente poste in luce*, in Torino, appresso Giovan Domenico Tarino, 1600.
- G. BOTERO, *Della ragion di stato*, a cura di Pierre BENEDITTINI e Romain DESCENDRE, Torino, Einaudi, 2016.
- G. BOTERO, *I capitani: con alcuni discorsi curiosi*, a cura di Blythe Alice RAVIOLA, Torino, Aragno editore, 2017.
- G. BOTERO, *Le relazioni universali*, a cura di Blythe Alice RAVIOLA, 2 voll., Torino, Aragno editore, 2015.
- ERASMO DA ROTTERDAM, *Il lamento della pace*, tr. it., a cura di L. Firpo, Torino, Utet, 1967.
- A. POSSEVINO, *Il soldato christiano: con l'instruptione dei capi dello essercito catolico*, in Roma, per li heredi di Valerio e Luigi Dorici, 1569.

Letteratura

- ALBONICO, Aldo, *Il mondo americano di Giovanni Botero - con una selezione dalle Epistolae e dalle Relazioni Universali*, Roma, Bulzoni Editore, 1990.
- ANDRETTA, Stefano, *Note sulla natura dell'immagine del nemico in età moderna tra identità e alterità*, in F. CANTÙ, G. DI FEBBO, R. MORO (cur.), *L'immagine del nemico. Storia, ideologia e rappresentazione tra età moderna e contemporanea*, Roma, Viella, 2009, pp. 31-40.
- BACCELLI, Luca, «Vitoria, Las Casas e la conquista dell'America», *Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, Milano, Giuffrè Editore, 2008.
- BANGERT, William V., *Storia della Compagnia di Gesù*, tr. it., Genova, Marietti, 1990.

- BARBUTO, Gennaro, «*I Gesuiti e il “principe” di Machiavelli: da Ribadeneyra a Gracián. Paradigma della mediazione*», in *Res Publica. Revista de Historia de las Ideas Políticas*, 2016, pp. 125-140.
- BATTISTINI, Andrea, «Quanto nuoce la cultura al comandante di un esercito? Un dibattito umanistico tra Cinque e Settecento», in *RILUNE - Revue des littératures européennes*, no.10, 2016, p. 18-30.
- BORRELLI, Gianfranco, *La tradizione italiana di discorsi e scritture di “ragion di Stato”: una ricerca critica e ancora attuale*, «*Rivista di politica*», 2, 2021, pp. 45-58.
- CHABOD, Federico, «Giovanni Botero», in *Id.*, *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 271-374.
- DE RUGGIERO, Guido, *Rinascimento, Riforma e Controriforma*, vol. 3.1, Roma-Bari, Laterza, 1930.
- DESCENDRE, Romain, «Botero Giovanni», *Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Treccani, 2014, *ad vocem*.
- DESCENDRE, Romain, *L'état du monde: Giovanni Botero entre raison d'état et géopolitique*, Genève, Droz, 2009.
- FIRPO, Luigi, «Botero Giovanni», *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, Roma, Treccani, 1971, *ad vocem*.
- FORTI, Carla, «La ‘guerra giusta» nel Nuovo Mondo: ricezione italiana del dibattito spagnolo», in Adriano PROSPERI, Wolfgang REINHARD (cur.), *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, Mariateresa, *Cristiani in armi. Da sant'Agostino a papa Wojtyła*, Laterza, Roma-Bari, 2007.
- GAMBARO, Angiolo, «Erasmo da Rotterdam», *Enciclopedia italiana*, Roma, Treccani, 1932, *ad vocem*.
- GERBI, Antonello, *La disputa del Nuovo Mondo*, Milano, Adelphi, 2000.
- GEUNA, Marco, «Francisco de Vitoria e la questione della guerra giusta», in Giovanna DAVERIO ROCCHI (cur.) *Dalla concordia dei greci al bellum iustum dei moderni*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- GEUNA, Marco (cur.), *Guerra giusta e schiavitù naturale. Juan Ginés de Sepulveda e il dibattito sulla conquista*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2014.
- GEUNA, Marco, «Las Casas e i dilemmi della conquista», in *Storia del pensiero politico*, fascicolo 2, maggio-agosto 2017, pp. 307-311.
- GHIRINGHELLI, Roberto, «Botero Giovanni», *Il contributo italiano alla Storia del Pensiero - Filosofia*, Roma, Treccani, 2012.
- LAVENIA, Vincenzo, *Dio in uniforme. Cappellani, catechesi cattolica e soldati in età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2018.
- LAVENIA, Vincenzo, «*Missiones Castrenses: Jesuits and Soldiers between pastoral care and violence*», in *Journal of Jesuit Studies*, 4, 2017, pp. 545-558.

- LAVENIA, Vincenzo, «Mosè e Giosuè: una teologia gesuitica della guerra?», in *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, n. 132-1, 2020, pp. 171-190.
- MERLIN, Pierpaolo, «Tra storia e 'institutio': principe e capitano nel pensiero di Giovanni Botero», in Marcello FANTONI (cur.), *Il "Perfetto Capitano". Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 305-29.
- POZZO, Alessandra, «*Monaco/Martire. Le figure retoriche di un nuovo paradigma*», in *Lexia - Rivista di semiotica*, Aracne, 2018.
- PROSPERI, Adriano, «'Guerra giusta' e cristianità divisa tra Cinquecento e Seicento», in M. FRANZINELLI, R. BOTTONI (cur.), *Chiesa e Guerra. Dalla "benedizione delle armi" alla "pacem in terris"*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- PROSPERI, Adriano, «Lo stato della religione tra l'Italia e il mondo: variazioni cinquecentesche sul tema», in *Studi Storici*, anno 56, no. 1, gennaio-marzo 2015, pp. 29-48.
- RAVIOLA, Blythe Alice, *Giovanni Botero: un profilo fra storia e storiografia*, Milano, Bruno Mondadori Editore, 2020.
- RAVIOLA, Blythe Alice, *La guerra e l'ideale: attorno ai Capitani di Giovanni Botero*, in P. Pellizzari, a cura di, *Le armi e i cavalieri. La guerra e i suoi simboli dal Medioevo all'Età Moderna, Atti della giornata di studi (Torino, 12 febbraio 2018)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, pp. 131-145.
- RAVIOLA, Blythe Alice, *The Ideal Cardinal and the Role of Papacy in Dell'ufficio del cardinale (1599) by Giovanni Botero*, in «Teatrum Historiae», 23/2018, pp. 27-37.
- ROMEO, Rosario, *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- SABBADINI, Roberto, *Il Gran Capitano e il potere: L'uso della memoria. I Farnese e le immagini di Alessandro, duca e capitano* in M. FANTONI (cur.), *Il perfetto capitano. Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 1-28
- SILVAGNI, Chiara, *Il ruolo della Provvidenza nelle opere giovanili di Botero: dai precetti della regia sapientia alle vestigia divine delle imprese oltreoceano* in B.A. RAVIOLA (cur.), *Boteriana II. Giovanni Botero fra il De regia sapientia e le Relazioni Universali*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2021.
- TENENTI, Alberto, *Dalla «ragion di Stato» di Machiavelli a quella di Botero*, in A.E. BALDINI (cur.), *Botero e la "Ragion di Stato". Atti del Convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino 8-10 marzo 1990)*, Firenze, Olschki Editore, 1992.
- TODOROV, Tzvetan, *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*, tr. it., Einaudi, Torino, 2014.
- VASOLI, Cesare, «A proposito della 'Digressio in Nicolaum Machiavellum': la religione come «forza» politica nel pensiero del Botero», in A.E. BALDINI (cur.), *Botero e la "Ragion di Stato". Atti del Convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino 8-10 marzo 1990)*, Firenze, Olschki Editore, 1992, pp. 41-58.



Armatura equestre realizzata nel 1548 a Norimberga dall'armaiolo Kunz Lochner (1510-1567)
per Giovanni Ernesto Duca di Sassonia-Coburgo (1521-1553).
Rogers Fund (1932), Metropolitan Museum, CC0. Public domain

Storia Militare Moderna

Articoli / Articles

- Villalar colofón: ¿de una guerra, de una revolución o de una revuelta?, por ENRIQUE MARTÍNEZ RUIZ
 - La guerra nelle opere di Giovanni Botero, di CHIARA SILVAGNI
- Albuquerque at Malacca, 1511; Yermak in Siberia, 1582. The amphibious charge to global empires, by VLADIMIR SHIROGOROV
 - La costruzione dell'Armada del Mar Océano a Napoli nel Seicento: dalle galere ai galeoni e vascelli, di MARIA SIRAGO
- Cristiano IV di Danimarca-Norvegia (r. 1588-1648). Potere navale e diplomazia nell'Europa del Nord, di STEFANO CATTELAN
 - The Brandenburg Navy. Construction of a Fiction, by MARKO RICHTER
- Le relazioni del Marchese Villa e la poliorcetica all'assedio di Candia, di ROBERTO SCONFIENZA
- Revisione dell'articolo Fortificazione campale e ordini di battaglia (NAM, 2, fasc. 7, 2021), di ROBERTO SCONFIENZA
 - La tripulación de la escuadra de Sicilia: la gente de cabo en tiempos de Carlos II, por MARÍA DEL PILAR MESA CORONADO
 - La cattura della Padrona di Biserta tra Elba e Piombino: quattro cimeli conservati al Museo Nazionale del Bargello, di MARCO MERLO
 - Il reggimento Ruspoli nella 'Guerra di Comacchio' 1708-09, di G. BOERI e M. GRATTAROLA
 - La battaglia di Belgrado, 1717, di ADRIANO PAPO
- 'Bringing the divided Powers of Europe nearer one another'. The Congress of Soissons, 1728-30, by FREDERIK DHONDT
- Un penseur géostratégique avant la lettre: le baron de Tott, par FERENC TÓTH
 - I cannonieri guardacoste di Napoleone. Un corpo per la difesa litoranea dal Consolato al Regno d'Italia, di EMANUELE PAGANO
- Il sistema militare pontificio del 1815-1830, di VIRGILIO ILARI e PIERO CROCIANI
 - La Vérité sur les hommes et les choses du Royaume d'Italie. Ètère, uomini, fatti del Servizio Segreto del Conte di Cavour, di TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO
 - *Der Gebirgskrieg* di Franz Kuhn von Kuhnfeld i precursori e il caso italiano nella guerra di montagna, di GIOVANNI PUNZO

Recensioni / Reviews

- VLADIMIR SHIROGOROV, *War on the Eve of Nations. Conflicts and Militaries in Eastern Europe, 1450-1500* [MARIO CORTI]
- JULIAN ROMANE, *The First & Second Italian Wars. Fearless Knights, Ruthless Princes & the Coming of Gunpowder Armies* [FEDERICO MORO]
- MICHEL PRETALLI, *Giulio Cesare Brancaccio. Letteratura e armi al tramonto del Rinascimento* [VIRGILIO ILARI]
- ALBERTO PRELLI e BRUNO MUGNAI, *L'ultima vittoria della Serenissima. 1716 – L'assedio di Corfù* [FEDERICO MORO]
- GIOVANNI CERINO BADONE e EUGENIO GAROGLIO, *La battaglia dell'Assietta e la campagna militare alpina del 1747* [ROBERTO SCONFIENZA]
- MASSIMO FIORENTINO, *Il Rosso & l'Oro. Uniformi, equipaggiamento ed armamento delle unità svizzere al servizio del Regno delle Due Sicilie. Volume I (1825-35)* [VIRGILIO ILARI]
- *Rassegna storica del Risorgimento* [CARLO VERRI]
- LEOS MÜLLER, *Neutrality in World History* [STEFANO CATTELAN]
- TIMOTHY BROOK, *Mr. Selden's Map of China. Decoding the Secrets of a Vanished Cartographer* [STEFANO CATTELAN]
- EMILIANO BERI (cur.), *Dal Mediterraneo alla Manica. Contributi alla storia navale dell'età moderna* [VIRGILIO ILARI]
- ENRICO CERNUSCHI e ANDREA TIRONDOLO, *Venezia contro l'Inghilterra. Da Alessandretta a Suda, 1628-49* [FEDERICO MORO]
- DAVID ORMROD e GIUS ROMMELSE (Eds), *War, Trade and the State: Anglo-Dutch Conflict, 1652-89* [JEREMY BLACK]
- SAM WILLIS, *Fighting at Sea in the Eighteenth Century. The Art of Sailing Warfare* [MARCO MOSTARDA]
- BRIAN LAVERY, *Anson's Navy. Building a Fleet for Empire, 1744 to 1763* [MARCO MOSTARDA]
- BRIAN TUNSTALL, *Admiral Byng and the Loss of Minorca* [MARCO MOSTARDA]
- RICCARDO CAIMMI, *Spedizioni navali della Repubblica di Venezia alla fine del Settecento* [FEDERICO MORO]